

La valutazione del rischio archeologico per l'età medievale e moderna. Como: aree periurbane ed *extra – moenia*

(a cura di Roberto Iacobone)

La valutazione di rischio archeologico per la città di Como, riferita al periodo medievale e moderno (vale a dire sino alla fine del XVIII secolo), mira ad una ricognizione e documentazione delle preesistenze – soprattutto quelle sedimentate e non visibili – non solo come *corpus* di conoscenze, ma come strumento valutativo per le future scelte progettuali in base alle seguenti fonti di riferimento:

- a) i documenti di età basso – medievale e moderna (sec. XIII – XVIII), provenienti da alcuni archivi italiani, che accertano e documentano la consistenza delle opere;
- b) la cartografia storica (sec. XVI – XVIII) non catastale, proveniente da archivi italiani ed esteri, e i catasti tere-siano e lombardo – veneto per la città di Como, che hanno documentato le trasformazioni della città (e nello specifico delle singole opere, riportando con esattezza gli elementi precedenti), valutandole alla luce della situazione attuale.

2.1. Il sistema difensivo

2.1.1. *La cinta muraria medievale*

Le prime fortificazioni della città risalgono all'età romana, al *castrum* denominato *Comum Oppidum* realizzato dopo la sconfitta dei Celti da parte di Marco Claudio Marcello (196 a.C.). Già nel I sec. A.C. le mura sono ricordate da Catullo per la loro imponenza. Anche se il *cardo* e il *decumano* non seguono i punti cardinali per diversi motivi, il centro romano deriva comunque dalla divisione in *insulae* regolari, definite da uno scacchiere di vie. La città romana fu, quindi, racchiusa in un perimetro murario rettangolare di circa m. 560x440.

Sullo stesso tracciato insistono mura di età differente, dal I sec. A.C. al III sec. D.C.. I primi rinvenimenti avvennero nel 1880 e da allora una serie di scavi hanno permesso di definirne il tracciato: a nord segue le attuali vie Cinque Giornate (mura repubblicane del I sec.) con un'estensione successiva in via Garibaldi (per la protezione dalle scorrerie provenienti dal Lago); a est le mura corrono lungo via Nazario Sauro; a sud lungo via C. Cantù e a ovest lungo via Varese, presentando uno spessore di circa due metri, costituito da corsi regolari di parallelepipedi in calcare di Moltrasio spessi in media circa 20 centimetri, con una base a corsi sporgenti di 10 cm, per realizzare una sorta di platea di fondazione; in età tardo imperiale fu esteso il perimetro settentrionale per difendersi ulteriormente dalle incursioni.

In età comunale lo sviluppo economico nel territorio comasco, col notevole rifiorire dei traffici verso e da nord, come pure dell'attività edilizia, intrecciato con l'estrema indipendenza del Comune, portò alla decennale guerra con Milano (1118 – 1127)¹ derivante dalla rivalità economica e politica dei due comuni, bisognosi entrambi di svilupparsi ed estendersi; Milano ebbe dalla sua città come Cremona, Pavia, Brescia, Bergamo, Verona, Bologna, Ferrara, Mantova, Parma e soprattutto l'Isola Comacina: se l'Anonimo Cumano ritiene responsabile della rovina di Como l'Isola Comacina per la sua forza navale sul Lago, in realtà il pericolo derivava dal fronte meridionale (Milano e le altre città), confermato anche dal fatto che alla cinta romana furono aggiunte alcune torri di rinforzo e traguardo, soprattutto sul lato sud: due a est, una a ovest e ben cinque a sud, riscontrate durante vari scavi, e la costruzione addossata alla muratura precedente e la realizzazione veloce confermano finalità e cronologia.

La guerra terminò il 27 agosto del 1127 con la pace concessa dal vescovo di Milano, Anselmo, alle seguenti condizioni: che le mura fossero abbattute e che Como dipendesse da Milano.

Tra il 1127 e il 1154 Como rimase sottoposta a Milano. Quando Federico I giunse in Italia (1154) chiamato dai Lodigiani per combattere l'egemonia di Milano, riconobbe l'importanza strategica della città, riorganizzandone interamente la vita civile e militare.

¹ Descritta dettagliatamente dall'Anonimo Cumano.

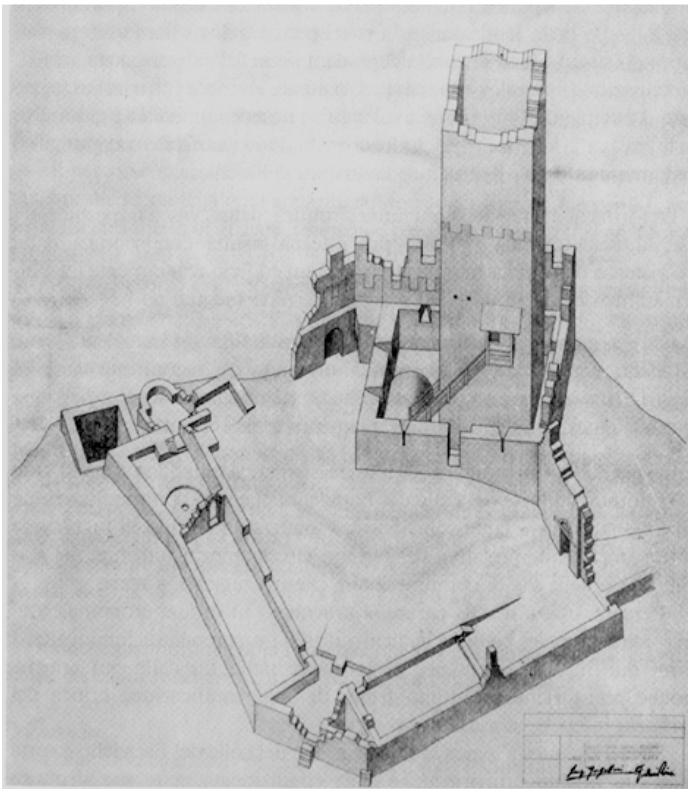
Si deve, quindi, a Federico I la ricostruzione delle mura, tra il 1156 e il 1158, che – con parziali rifacimenti – delimitano tuttora la “città murata”.

A est, sud e ovest la cinta fu costruita parallela al tracciato romano, a distanza di circa 20 metri, racchiudendo, almeno sino al XVIII secolo, il perimetro urbano in un’area di m. 600x500.

Anche in questo caso la muratura era costituita da piccoli conci in calcare di Moltrasio, posti in opera con estrema cura. La costruzione delle mura è attestata dal diploma del 23 marzo 1159.

Poiché il Barbarossa era stato chiamato per difendere i Comaschi dallo strapotere di Milano, anche nel caso di Como (ancora una volta) la difesa era incentrata sul versante sud.

Così, sempre nel 1156, contemporaneamente alle mura, Federico I fece fortificare il colle Baradello, con la torre di controllo dell’accesso alla convalle e sempre a sud fu realizzata una muraglia di sbarramento della quale restano cenni e pochi indizi, lungo l’attuale via Corsieri.



Assonometria del complesso del Baradello, stato al 1971 (ricostruzione ing. L. M. Belloni)

Durante lo scontro tra l’Imperatore e la Lega Lombarda (1167) costituita dai Comuni lombardi, Como rimase dalla parte dell’Imperatore. La pace fu raggiunta solo nel 1183 con il trattato di Costanza.

Alla morte di Federico I (1190) subentrò Enrico VI chiamato ancora una volta dai Comaschi contro Milano. I Comaschi approfittarono del favore dell’Imperatore ottenendo nel 1191 e 1192 nuovi privilegi. Al 1192 risale la costruzione della centrale Porta Torre che, proteggendo la città dal Milanese è simbolicamente aperto verso la cittadinanza.

Dopo la morte di Enrico VI (1197) e forti antagonismi per la successione, salì al potere Federico II nel 1220. Anche in questo caso le città lombarde furono alleate (Seconda Lega Lombarda del 1226) contro l’Imperatore, al quale rimase fedele, invece, Como.

A mio avviso è in questa situazione che furono realizzate le due torri pentagonali agli estremi sud – est e sud – ovest della cinta muraria e non nel XIV secolo. Questa considerazione deriva anche dal riscontro diretto della similitudine di queste due torri con quelle del castello di Melfi, risalenti al 1229 (in questa città Federico II emanò nel 1231 le *Constitutiones Melphitanae*).

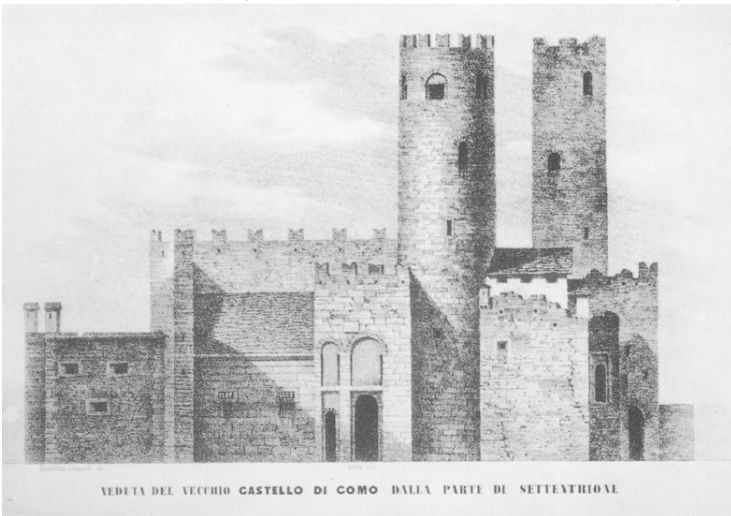
In questo clima in ogni città sorsero rivalità tra guelfi e ghibellini: quella tra i Visconti e i Della Torre portò alla cattura il 21 gennaio 1277 di Napo della Torre da parte dell'arcivescovo Ottone I Visconti e al suo lento morire sul colle del Baradello.

A Como, invece, le due fazioni erano rappresentate dai Rusca (ghibellini) e i Vitani (guelfi). La sconfitta dei Torriani permise ai Rusca di governare liberamente dal 1284 e il capitano del popolo Loterio Rusca diede un notevole impulso all'attività edilizia: fece erigere nel 1288 le mura che giungevano al lago, chiudendo il fronte orientale.

1.2. *Il castello della Torre rotonda*

Nel 1284 fu iniziato il Castello della Torre rotonda (*castrum turris rotundae*) per volontà di Loterio Rusca. Si trattava di un fortilizio molto aggiornato sia all'epoca della sua edificazione sia ancora in età viscontea. Questo castello fu distrutto quasi completamente nel 1807, per la costruzione del Teatro Sociale, per cui deriviamo la sua morfologia dai rilievi lasciatici dall'ingegnere Paolo Zambra, eseguiti prima della demolizione (ASCo, Fondo Notarile, cart. 4982: "Stato e descrizione del castello fatta dall'ing. Paolo Zambra il 3 dicembre 1807 e inserita nel rogito 17 aprile 1811 n. 331 di G.Perti". I rilievi sono attualmente conservati presso il Museo Civico "G. Garibaldi" di Como).

A forma di parallelogramma allungato (lunghezza circa 130 metri, larghezza tra i 35 e i 55 metri), era caratterizzato a nord da una torre rotonda, dalla morfologia medievale, cioè alta e di diametro limitato, ma soluzione ossidionale molto avanzata, in cui controllo del territorio e difesa piombante si univano perfettamente, anche per la presenza di una torre quadrata a sud, in asse con la precedente. Una precedente torre rotonda sorgeva al centro dell'edificio, demolita nel 1292 (ASCo, *Statuta Communis Cumani*, anno 1296, vol. 49, f. 188), come messo in evidenza nel 1811 durante lo smantellamento del castello (F. Della Torre Rezzonico, *Memorie patrie dal 1812 al 1830*, ms. della Biblioteca Civica di Como, tomo I, p. 75 per la testimonianza diretta).

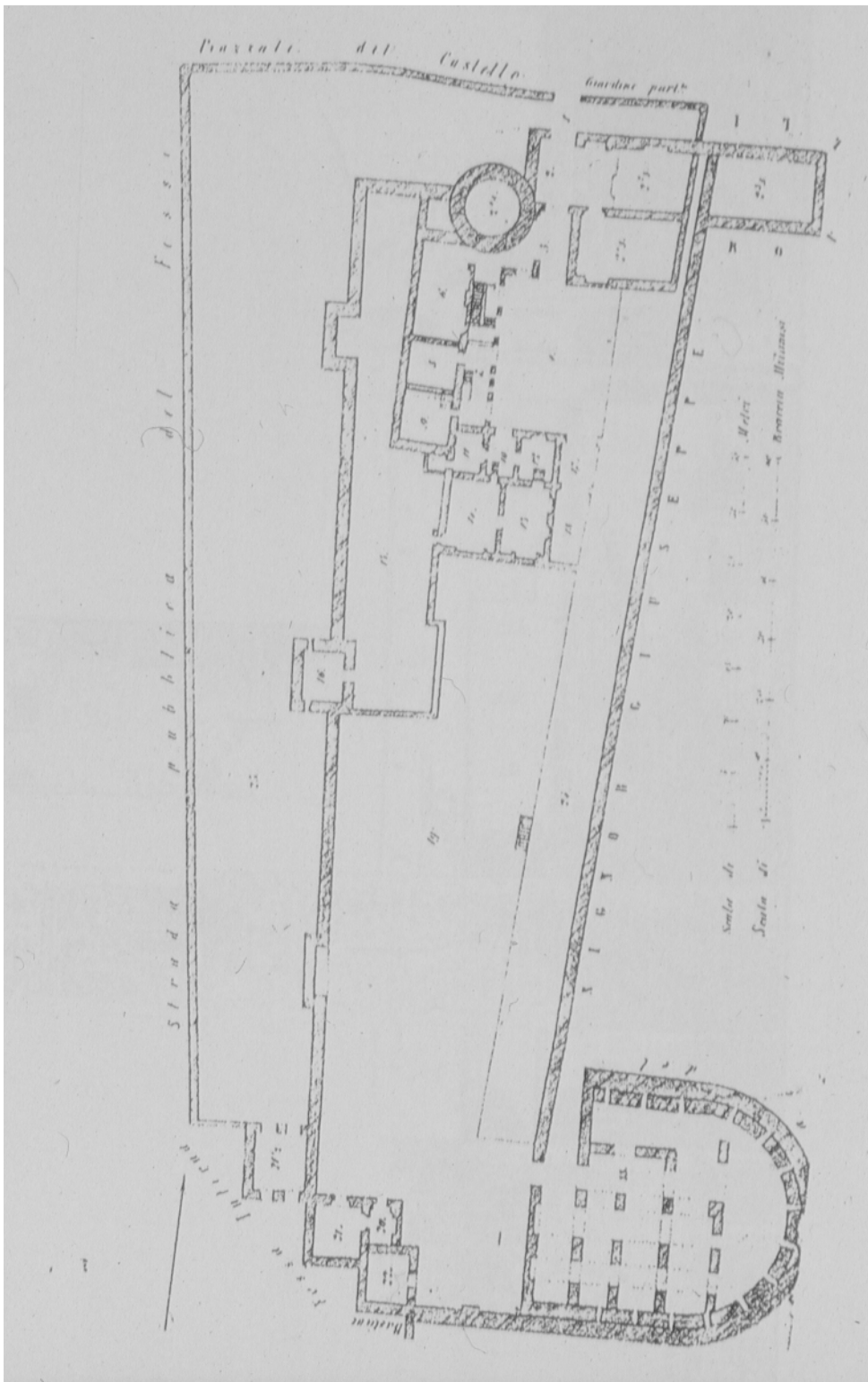


Paolo Zambra, Rilievo del fronte settentrionale del Castello della Torre Rotonda prima della demolizione (1807). Museo Civico "G. Garibaldi" di Como

Il nucleo abitativo – funzionale era a nord e di dimensioni ridotte, ma l'esteso perimetro murario includeva un 'terraggio' a ridosso delle mura e un'area incolta. L'ingresso, posto a nord e sorvegliato dalla torre rotonda, immetteva in un piccolo cortile, dal quale si accedeva direttamente alle prigioni, situate sulla sinistra; proseguendo, invece, un piccolo portico conduceva nella corte principale (metri 16x12) sulla quale a est e nord si affacciavano gli ambienti del castello. A est vi erano tre ambienti, cucina e stanze con camino; a nord portico e due piccole stanze.

Sul castello 'della torre rotonda' esistono molti documenti, tuttora inediti, con descrizione degli ambienti e delle riparazioni, tra il 1417 e il 1660 conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, Fondo Militare p.a., Piazzeforti, cart. 327: Como.

Resti della parte sud del castello, con la volumetria della torre quadrata, sono ancora visibili nell'area retrostante il Teatro Sociale.



Paolo Zambra, Planimetria del Castello della Torre Rotonda con gli elementi difensivi aggiunti nel sec. XVI (1807). Museo Civico "G. Garibaldi" di Como



*Como.
Resti della
torre qua-
drata (a
sud) del
Castello
della Tor-
re Roton-
da*

1.3. *La cittadella viscontea (1335 – 1447)*

La cittadella di Como fu voluta da Azzone Visconti nel 1335, subito dopo la conquista della città, che era avvenuta con l'astuzia e – in un certo senso – con l'inganno e come tale andava assicurata con un presidio forte e in breve tempo.

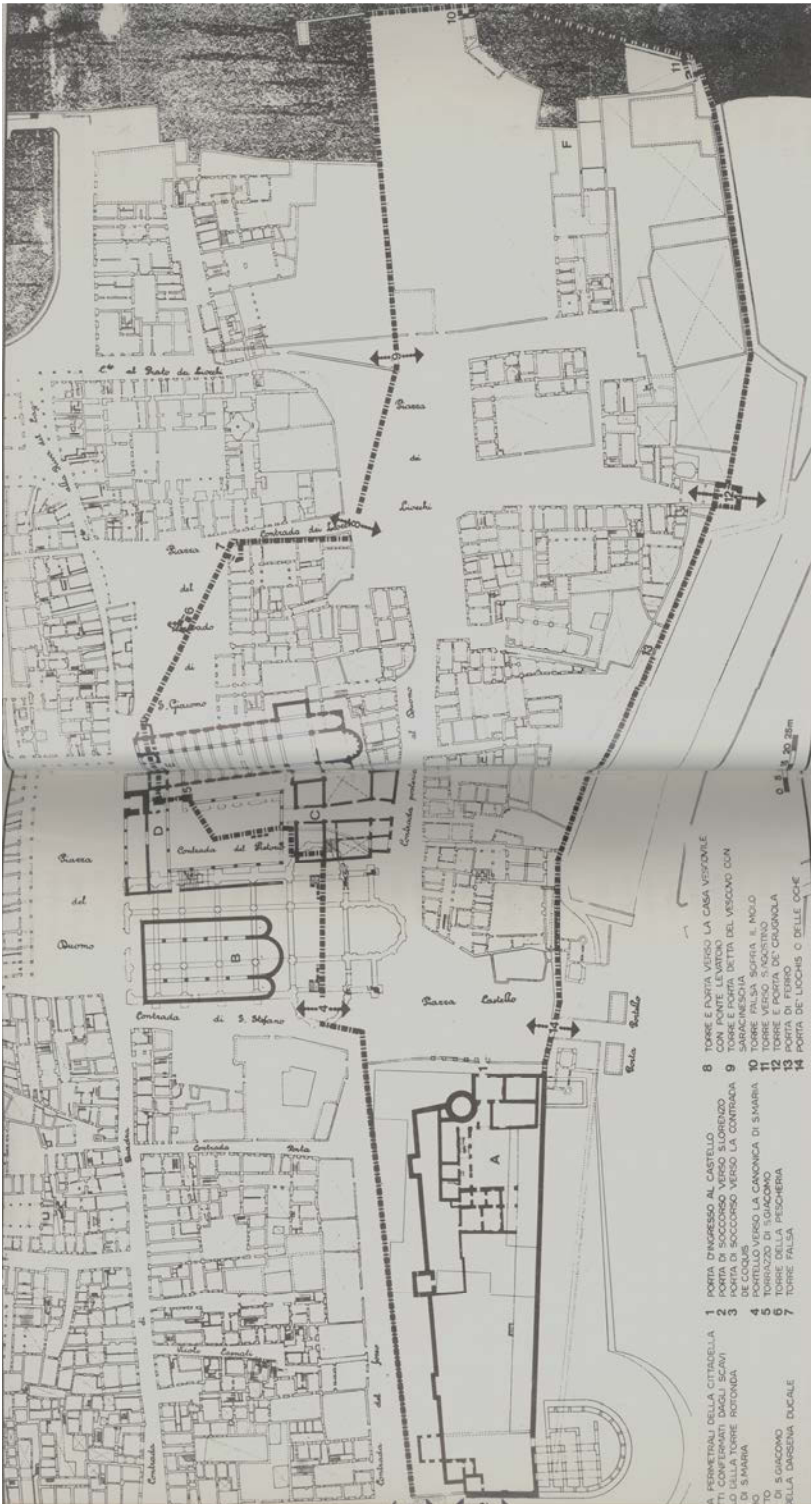
In quanto una delle prime, aveva anche l'importante funzione di legittimare il potere visconteo sulla città derivato da una conquista così repentina, per cui racchiuse al suo interno i luoghi del potere, riducendo al minimo le nuove opere per essere efficiente nel minor tempo possibile.

La cittadella di Como è, quindi, una delle cittadelle viscontee più emblematiche, perché riesce a comprendere e a soggiogare gli edifici rilevanti, esercita un serrato controllo economico dell'area e si inserisce nel tessuto urbano preesistente in modo sagace e strategico, secondo una caratteristica che sarà tipica dei Visconti.

Il punto di partenza fu il valido ed efficiente Castello 'della torre rotonda', importante presidio militare già dal 1284, quando fu fatto realizzare da Loterio Rusca.

La cittadella utilizzò anche il collegamento tra il castello e il lago, più a nord, sempre realizzato da Loterio Rusca nel 1288 con spesse mura, che chiudevano il lato orientale della città. Partendo, quindi, dal castello e dal fronte orientale quanto mai sicuro, Azzone fece realizzare la cittadella, che racchiudeva in un vasto perimetro fortificato il settore settentrionale della città, dal castello al Lago.

Il perimetro della cittadella è stato analiticamente e dettagliatamente ricostruito da Matteo Gianoncelli, sulla base delle preziose indicazioni dei lavori quattrocenteschi di riparazione, verificate alla luce di scavi archeologici (1970 – 1972).



Tracciato della cittadella viscontea ricostruito da F. Botta e M. Guerini, in base all'analisi di Matteo Gianoncelli del *Liber incantuum laboreriorum ac reparationum civitatis Cumarum* (ASCo, ASC, vol. 72) e agli scavi archeologici del 1972.

Da *Il sistema fortificato dei laghi lombardi*, Como 1977

Il primo intervento realizzato in età viscontea fu la costruzione del porto, estremamente importante sia per le esigenze difensive della cittadella, sia per il controllo economico del territorio (e, di conseguenza, per le preziose entrate fiscali). Difatti, presso la riva del Lago vi era il dazio per il pagamento del pedaggio per le merci provenienti da Chiavenna e dai passi del Settimo e dello Spluga. Il porto era sorvegliato da due torri: una 'falsa' sopra il molo e una rettangolare (br. m. 12 x 8), all'estremità del tratto di mura. La darsena ducale consisteva in una costruzione lunga circa 52 metri (88 braccia mil.) e alta 15 (25 braccia mil.), nella quale in tempo di pace erano conservate due grandi navi adibite alla custodia del lago.

Passiamo, quindi, al fronte occidentale della cittadella, quello che la separava dalla città. La sua identificazione risulta più complessa, in quanto l'interazione con i principali monumenti cittadini (e loro trasformazioni successive) ha determinato una complessa stratificazione. Ci rifaremo, in questo caso, agli studi e ricerche del Gianoncelli, supportate da indagini di scavo e, quindi, sufficientemente attendibili.

Dopo una cortina parallela al lato occidentale del castello, a nord vi era il Portello verso la Canonica di santa Maria, uno degli accessi per così dire 'ufficiali' alla cittadella, con il tipico doppio passaggio, carraio e pedonale. Una cortina rettilinea univa questa porta con il lato meridionale del Palazzo Pretorio, tracce della quale sono state rinvenute nel 1972 durante scavi sotto il transetto dell'attuale Duomo. Il Palazzo Pretorio, sede del Podestà in età comunale e risalente al XII secolo, fu inglobato interamente nella cittadella, come luogo emblematico del potere politico cittadino. Dal Palazzo Pretorio la cortina della cittadella, attraversando il cortile del Broletto (con una muratura a salienti per un maggior controllo) giungeva al torrazzo della chiesa di S. Giacomo, il *torratium iuxta ecclesiam S. Jacobi*, citato nel *Liber incantuum laborerriorum*, situato presso la porta laterale della chiesa. Dal torrazzo di S. Giacomo il camminamento della cittadella, attraverso un ponte sopraelevato, raggiungeva l'arcata nord – est del Broletto e inglobava il pronao della chiesa di S. Giacomo che divenne, con la muratura delle aperture, un vero e proprio camminamento militare. Da questo punto il perimetro della cittadella riacquista regolarità: una cortina rettilinea, intervallata da due torri, portava all'attuale via Grimoldi, dove si vede l'unico tratto di muratura superstite della cittadella.



Como, via Grimoldi.

Unico tratto superstite della cortina della cittadella, dalla caratteristica struttura "a scarpa".

Il muro presenta una base scarpata con struttura grossolana costituita da conci di calcare di Moltrasio e altri strati di legante, che indicano una certa rapidità di esecuzione e il tentativo – con accorgimenti minimi, come la scarpatura della base – di conferire una discreta resistenza. Da qui, con una cortina rettilinea intervallata da due porte – torri, la Torre grande, con ponte levatoio e la Torre del Vescovo, con saracinesca, si giungeva sino alla Darsena, chiudendo il perimetro con il controllo del lago.

La cittadella, quindi, includeva al suo interno un valido presidio, il castello, il Palazzo Pretorio, sede del potere giuridico, le chiese di S. Giacomo e di S. Provino, assoggettando completamente il potere religioso e, inoltre, vi era il controllo economico di tutti i traffici del lago, con notevoli entrate daziarie. Indubbiamente la chiusura della cittadella aveva raggruppato tutti gli elementi politico – economici, isolandoli rispetto alla città e ponendoli sotto il diretto controllo dei Visconti. Veniva, così, a crearsi una forte divisione tra cittadella e città, che dipendeva in tutto dalla prima.

Ma se la compiutezza della cittadella di Como resta esemplare nell'ambito di queste fortificazioni, ciò determinò un eccessivo 'scollamento' tra i Visconti e la cittadinanza e vedremo in quale forma questo sentimento si manifestò.

I primi interventi 'civili' a mettere in discussione la serrata chiusura della cittadella furono quelli per l'ampliamento dell'antica chiesa di S. Maria Maggiore. Infatti, l'estendersi della Diocesi rese necessario ampliare la cattedrale e il vescovo Enrico da Sessa chiese autorizzazione a Gian Galeazzo Visconti di estendere il perimetro all'interno della cittadella. I lavori iniziarono solo nel 1396, quando furono posti i quattro piloni della

testata orientale, sotto la direzione di Lorenzo degli Spaziⁱ, ma nel 1402 i lavori furono bloccati dopo la morte di Gian Galeazzo e ripresero solo nel 1423 quando, ancora una volta, fu chiesta autorizzazione a Filippo Maria per entrare in cittadella al fine di riparare quella parte di chiesa che la posa dei piloni aveva lasciato scoperta. Il procedere dei lavori mise, però, in allarme il Visconti, che ordinò un 'rilievo' della distanza tra la cattedrale e il castello. Questa richiesta è estremamente indicativa del clima di tensione esistente tra il Duca e la cittadinanza.

Nel 1412, dopo l'assassinio di Giovanni Maria Visconti, i cittadini di Como preferirono offrire la propria dedizione al fratello e successore Filippo Maria, piuttosto che a Loterio Rusca, che contendeva il potere ai Visconti (pur essendo egli stesso ghibellino) il quale, invece, conservò il dominio su Lugano. Tra i due, cioè tra il Visconti e il Rusca, vi fu la stipula di *Capitoli* tramite i quali si giungeva ad una pace e stabilità politica, che non si aveva dal giugno 1403; la successione al governo della città tra i vari esponenti della famiglia Rusca e il Visconti aveva, difatti, innescato una serie di ritorsioni, ostilità e distruzioni, che portarono la città alla decadenza, con case diroccate e un netto calo della popolazione.

Quando Filippo Maria Visconti entrò ufficialmente in possesso della città e dei suoi fortilizi – la cittadella, il castello della Torre Rotonda, i due fortilizi di Porta Torre e Porta Nuova e il Castel Baradello – non vi trovò, quindi, una situazione florida quanto piuttosto uno sfacelo diffuso. Innanzitutto furono ricostituite le cariche istituzionali, con il Podestà, il Referendario, il Capitano della città e della cittadella, il Capitano del lago e l'Ufficiale delle bollette; per la ricostruzione 'materiale' della città si dovette, invece, fare ricorso a imposte straordinarie in due occasioni: nel 1416 e nel '18. Dal 1420, però, la situazione iniziò a cambiare. Filippo Maria, assicuratosi la riconquista dei territori viscontei persi tra il 1403 e il '16, iniziò una politica di espansione del dominio, con continue imprese militari. Questo voleva dire una duplice serie di imposte: dirette (dazi e oneri) e indirette, in quanto ogni città del dominio doveva fornire un certo numero di uomini armati, navicellai (nel caso di Como), guastatori e carri. La situazione iniziò a peggiorare nel '26, per le guerre contro la Svizzera e soprattutto contro Venezia, in particolar modo dopo l'invio di militari in aiuto della guarnigione viscontea assediata a Brescia. Proprio la guerra contro Venezia indusse ad introdurre (27 giugno 1426) la 'tassa mensile', inizialmente di carattere occasionale, riferita all'intera città.

Oltre a questa tassa vi fu l'aumento di dazi già esistenti, come l'imbottatura del vino o quello sul grano e l'introduzione di due nuove imposte: sul 'guado' e sulla 'rozia'. Nel '27, poi, vi fu ancora l'aumento pari a 1/3 della tassa mensile e del dazio sull'imbottatura (5 marzo 1427). Tutte queste imposte, diventate in breve tempo numerose e assai gravose, determinarono una prima 'doglianza' dei cittadini, non solo per la crescita dei dazi, ma anche per la cattiva distribuzione degli oneri.

In seguito alla pace di Ferrara dell'aprile 1428, costata pesantemente al Visconti per la perdita di Bergamo e Brescia, ma che voleva dire temporanea tregua delle ostilità, la tassa mensile fu abolita; non per questo le imposte diminuirono, perché nel febbraio del '29 vi fu l'introduzione del cosiddetto 'carico dei fuocolari', cioè una tassa a carico dei nuclei familiari.

Con la ripresa della guerra con Venezia, nel '31 furono imposte alla popolazione due pesanti 'taglie', nel giugno e nel settembre. Nel febbraio successivo fu raddoppiato il carico dei fuocolari e accresciuta la gabella del sale. Ancora nel 1433, nonostante la fine della guerra, si verificò un aumento dei dazi (imbottatura del vino e gabella del sale) per risanare i debiti contratti per condurre avanti la guerra e nello stesso anno vi furono notevoli rimostranze della popolazione, soprattutto per la distribuzione ineguale dei carichi pubblici. Nel '35 fu imposta una taglia straordinaria per la riedificazione del Broletto; nel '36 vi fu la svalutazione di 1/3 del valore delle monete, con pesanti conseguenze sull'intero dominio milanese e nel biennio 1438 – 39 la Camera fiscale della città dovette farsi carico del pagamento dei debiti contratti da numerosi privati per l'impossibilità di sostenere le pesanti imposte.

Nel 1438, poi, fu la volta della tassa pagata per la custodia delle porte e dei fortilizi. Da questa, in particolar modo, apprendiamo la costituzione militare relativa ai diversi fortilizi della città: infatti, il Castel Baradello prevedeva 1 castellano e 10 soldati; ai fortilizi (presumibilmente rocchette) di Porta Torre e Nuova erano assegnati 1 castellano e 10 soldati per ognuno, a quello di Porta Sala 1 castellano e 8 soldati, al Castello della Torre Rotonda 1 castellano e 30 militi, mentre i 20 soldati della cittadella rispondevano agli ordini del Capitano della città. La guarnigione all'interno della cittadella era, quindi, costituita da 50 soldati e dal capitano del Castello, con il controllo del capitano della città.

Dal 1439 al 1446 vi è una totale lacuna per quanto riguarda la documentazione relativa ai decreti, alla lettere ducali e ai Consigli di Provvisione e Generale. Questa carenza, però, non impedisce di ipotizzare per il periodo in questione l'abolizione delle tasse straordinarie (quella mensuaria, per esempio) a fronte di un costante aumento di dazi, pedaggi e gabelle.

Il lungo elenco citato in precedenza serve, infatti, a visualizzare cronologicamente il crescente carico fiscale che gravava sui cittadini, accentuato in modo esasperante durante i conflitti, ma non solo; al termine di questi le tasse speciali venivano sostituite con aumenti di quelle ordinarie, tanto che nel '38 la Camera del Comune si vide costretta alla solvenza dei debiti contratti dai privati ormai impossibilitati a pagare.

Questa situazione credo – come prevedibile – una crescente ostilità verso il dominio di Filippo Maria, manifestata palesemente negli ultimi anni del governo.

Durante l'ennesima guerra con Venezia, il 13 agosto del 1447, Filippo Maria morì, lasciando aperto il problema della successione. I Milanesi, riconoscendosi indipendenti per l'estinzione della famiglia alla quale erano assoggettati e non volendo sottoporsi ad altro signore, avevano proclamato la Repubblica Ambrosiana alla quale aderirono anche i Comaschi già dal 24 agosto, ratificando questa adesione con la stipula di Capitoli, avvenuta il 18 settembre.

Una delle prime reazioni dei Comaschi alla morte di Filippo Maria fu la distruzione del suo *testimonium imperii*: la cittadella, avviata già a distanza di qualche giorno.

Vediamo in dettaglio, quindi, attraverso documenti inediti del libro 88 dell'*Incantus Datii civitatis Novocomi de anno 1446 usque ad annum 1449*, qual è la situazione e la valenza della cittadella nel 1447, cioè nell'ultimo anno della sua esistenza, e se implicitamente vi sono indicazioni e motivazioni della sua distruzione, oltre al fatto – già di per sé sufficiente – di rappresentare il dominio visconteo.

Può apparire paradossale, ma proprio nel 1447 viene previsto e in parte attuato un suo ampliamento verso il borgo di Crugniola, cioè estendendo l'area del lago, con il miglioramento della flotta attraverso la costruzione di una nuova imponente nave “*pro tutela ducalis status in partibus cumanis et lacui adiacentibus*”.

Per quanto riguarda l'ampliamento della darsena – cittadella, il 10 febbraio si parla di ampliamento del fossato della cittadella verso Borgo Crugniola:

“in parochia S.ti Antoni Cumarum in Burgo Crugniole prope citadella cumarum (...) ducali ordinatione mandato et impositione pro ampliando fossum citadella cumarum versus Crugnola et in qua parte ampliando est un fossum et factus est murus fossi ipsius”.

In pratica si amplia l'area della cittadella verso il borgo di S. Agostino, sulla riva destra del lago, e viene rinnovato il muro del relativo fossato. A tal fine vengono deliberati lavori per la pulizia e la messa in efficienza del fossato verso Crugniola e l'ampliamento della sua profondità, lavori ribaditi anche il 20 febbraio. Al 20 aprile risale la delibera per l'indennizzo di un certo Beltrame de Raimondis per un suo “basitus” in borgo Crugniola, acquistato dal Comune per l'ampliamento del fossato. Il 18 maggio si approvano ulteriori lavori per la pulitura del fossato verso Crugniola e per il suo ampliamento. Il 20 maggio viene saldato il pagamento di lire 65 a Giovanni da Sondrio per alcuni lavori all'abitazione del Commissario della città in cittadella (approvati il 14 marzo); i soldi saranno presi da quelli devoluti al rifacimento delle coperture (precedentemente deliberata, c. 84v) di porta Nuova, Torre e Sala.

Le ragioni di queste opere sono essenzialmente due: accrescere il controllo dei traffici per poter ricavare maggiori introiti fiscali e una maggiore difesa nei confronti della Serenissima e della minaccia proveniente dalla parte orientale del dominio.

Nonostante, quindi, questi propositi e lavori per l'estensione della cittadella dalla parte della riva destra del lago, nell'agosto del '47, a pochi giorni di distanza dalla morte di Filippo Maria, la cittadella viene smantellata, con la distruzione da parte dei cittadini, come testimoniato in un documento del 15 novembre, l'unico citato dal Gianoncelli.

Le ragioni di questo accanimento contro la fortificazione realizzata dai Visconti emergono dalle pagine precedenti: le tasse sempre maggiori e uno stato di tensione con la cittadinanza avevano reso la situazione insostenibile.

In un documento del 16 settembre vengono assegnate le munizioni ai fortificati esistenti e si parla di Castel Baradello, di Porta Torre, Porta Nuova, Torre Rotonda e della cittadella, ma con una locuzione che resterà

costante d'ora in poi, cioè *olim cumarum*, vale a dire già dei comaschi, nel senso che dal potere ducale è passata sotto il controllo della cittadinanza, la quale è decisa a sbarazzarsene. E' possibile, infatti, che sia stata demolita solo parzialmente e cioè nella parte superiore.

Un altro documento del novembre 1447 ci informa che un certo Antonio da Cassano, necessitando di ferro per le munizioni, è autorizzato a "estirpare" i battenti di Porta Torre, Porta Sala e della cittadella "*olim de cumaribus nuper contractis eorum mutandis*", passata – cioè – attraverso i "Capitoli" alla cittadinanza, come si vedrà tra breve. Aperto quindi, alla cittadinanza il perimetro della cittadella, vengono recuperati ad uso civile gli edifici che erano stati inglobati al suo interno. Infatti, nel novembre si deliberano i ripari da farsi al Palazzo del Podestà (Pretorio):

"ad repari faciendum pallatium magnum situm in loco olim citadelle cumarum (...) necessario expendenda in fare i repari propter pallatium seu habitationis Spectabilis domini Mario Stampa potestatis".

Nel dicembre si deliberano lavori per la Darsena e ancora al Pretorio.

Si è fatto cenno ai Capitoli di adesione della città alla Repubblica Ambrosiana (18 settembre 1447), nei quali come seconda condizione si richiede che:

"Quod omnia Castra porte nove, porte turris, et citadella Cumarum fonditus perpetuo dirrupta remaneant, et extirpata reservatis turribus dictorum castrorum, que turris sint false seu aperte remaneant versus civitatem Cumarum, et quod alia castra nec fortilitium aliquod edificari. [...]."

Analoga condizione viene richiesta (e accettata) nei Capitoli di dedizione a Francesco Sforza. Anche in questo caso, subito dopo i preamboli, si afferma che:

"Item quod nulla fortilitia in civitate, suburbiis, nec episcopatu Cumarum possint nec debeant construi, refici, edificari, nec reparari nec alia denuo fieri, exceptis dumtaxat Castris Turris Rotunde et Baradelli Cumarium Cittadellaque Cumarum nunc dirrupta numquam amplius in fortilitium redducatur, Quodque omnia Castra totius lacus et Episcopatus Cumarum et Moduli Lacus Cumarum ac ipsi lacui adiacentes destruantur et penitus ruinentur et extirpentur, nec unquam amplius rehedificentur nec fortificentur nec alia denuo hedificentur Exceptis tamen Castris Trisivij Vallistelline Clavenna, Turre Olognij et castris Belinzone. Contentamur citadellam dirutam non reficere, alia vero loca in capitulo contenta, quando oculata fide viderimus providebimus opportune".

Ora, questa strenua volontà di non vedere più riedificati i fortilizi viscontei, come totale rifiuto di quel dominio, viene dimostrato nelle richieste di ben due dedizioni. Anche Francesco Sforza è pressochè costretto ad accogliere questa richiesta, anche in considerazione della già avvenuta distruzione della cittadella.

Nei casi che prenderemo in esame successivamente di Pavia e Piacenza, nonostante una richiesta simile della cittadinanza, Francesco Sforza – attraverso il temporeggiamento e in un certo senso l'inganno – riuscì a mantenere questi presidii militari ancora attivi, a disposizione del Duca.

La città di Como, l'unica a vedere distrutta definitivamente la cittadella, si pone, quindi, come esempio di quest'esito relativo a tali fortilizi, la cui distruzione avviene per un motivo ben preciso: la cittadella inglobava al suo interno molti edifici civili che facevano già parte della vita urbana comunale; la città, in poche parole, non avrebbe mai potuto avere uno sviluppo e un futuro senza questa consistente parte di città.

A Pavia o a Piacenza, invece, le cittadelle sono perimetrali e quindi non creavano (almeno apparentemente) conflitti con le richieste della popolazione di poter usufruire dei luoghi pubblici.

E', quindi, fondamentale in questa decisione la localizzazione stessa della cittadella e il suo nuocere o meno allo svolgersi della vita civile.

2.1.4. *Le difese urbane tra XV e XVIII secolo*

Documenti dell'Archivio di Stato di Milano testimoniano una serie di interventi o di situazioni problematiche legate alle mura.

Nel 1417 Stefano de Lavallo ingegnere viene convocato per vedere e valutare le spese necessarie alla riparazione dei danni alle mura della città derivati dall'inondazione delle acque del fiume Cosia defluente all'esterno e intor-

no alla città; nel 1420 è documentata una provvisione a favore di magister Henrighino de Osnago ingegnere in merito all'evacuazione della *fovea*, cioè del fossato da fortilizio di porta nuova sino a porta sala, quindi tutto il settore occidentale della cinta muraria, aggiungendo un elemento importante relativo al dimensionamento del fossato, di 16 braccia (pari a m. 9,50) . Al 1439 risalgono altri lavori per la palificazione e muro della fossa, quindi per la parte esterna relativa alla controscarpa, anche se non localizzati.

Un documento del giugno 1474 ci spiega come le riparazioni delle mura fossero fatte sulla base di una tassa sul vino, detta bollatura del vino, da almeno ventiquattro anni.

Durante il breve periodo di Governo francese della città (1500 – 1512), Como fu retta da un governatore locale, cioè Antonio Basse, bailo di Digione, al quale successe Giovanni Gruerio.

In questo breve lasso di tempo furono aggiunti alcuni elementi difensivi: a nord – est del Castello della Torre Rondana nel 1504 fu aggiunto un baluardo di forma quadrata e a sud – est, sempre del castello, nel 1508 fu aggiunto un baluardo semicircolare. A questo periodo vanno ascritti gli interventi addizionali a protezione di Porta Torre (a sud) e Porta Sala (a nord – ovest): anche in questo caso baluardi semicircolari.

Si tratta, in definitiva, di interventi “puntuali” per l'aggiornamento delle difese, che riguardano in particolare i luoghi più vulnerabili e più esposti: le porte. L'intero perimetro urbano risulta ancora assicurato dalla cinta medievale.

Le caratteristiche costruttive sono deducibili da alcune tavole tecniche ottocentesche, dalle quali deriviamo per esempio i dimensionamenti di Porta Sala, a ovest della città: spessore laterale del baluardo pari a m. 3,60; lo spessore della parte semicircolare verso l'esterno era di m. 4,50 e intorno un fossato molto ampio, di circa 17 metri.

Il baluardo semicircolare del castello era largo 25 metri e spesso 3.

Nel marzo 1532 viene posto un problema di carattere generale ma importante: l'adeguamento all'uso di artiglierie sia di parte del castello che delle muraglie della città, in condizioni rovinose, “che minacciano rovina e che con poca spesa si potrebbero migliorare”.

Il problema della pulizia del fossato diventa una costante: anche nel 1582 viene interpellato l'ingegner Strada. Viene anche sottolineata l'esigenza di accomodare il fianco verso S. Vitale uguale all'altro del portello verso S. Lorenzo per poter alloggiare l'artiglieria.

La perizia dell'ingegnere Paolo Ferrari dell'ottobre 1594 determina preventivi di spesa per alzare la controscarpa del rivellino del castello sino alla torre delle Zacolle e per alzare la controscarpa della porta di Milano sino alla torre della Batteria. Effettivamente la controscarpa veniva assicurata dalla muratura della parete che dava sul fossato, e questa struttura va comunque considerata.

Nel 1610 interviene l'ingegnere camerale Tolomeo Rinaldi per ripari al castello e ad alcuni tratti delle mura della città.

Nel 1616 (17 ottobre) si verifica un consistente crollo delle mura, per un tratto complessivo di circa 100 braccia (circa 60 metri), e dalle fondamenta, probabilmente determinato dall'eccessivo carico delle strutture per l'artiglieria. Difatti si parla di crollo della terra dei bastioni e di un tratto di muratura, a circa 100 braccia dal castello. Il problema risultano essere i due tratti di muratura che costituiscono le parti terminali della breccia.

Nel 1646 si rendono necessarie ulteriori opere di riparazione delle mura rovinare dal torrente Cosia.

In una dettagliata relazione del 1756 in cui si esamina lo stato delle difese della città, in particolar modo si rendono necessari lavori ai collegamenti tra fortilizi ed esterno (il portello del castello, per esempio), oppure il consolidamento delle traverse di muro che sostengono il terrapieno (per esempio vicino al giardino Cernezzini); ancora una volta il lato debole è quello tra Porta Sala e Porta Torre, dove sono necessari ulteriori interventi, oltre alla manutenzione consistente nel levare erbacce e vegetazione dal baluardo Pasquè e nel tratto medesimo tra Porta Sala e Porta Torre.

Nel 1782 si verifica un epilogo importante: il 15 novembre 1782 è pubblicato l'Avviso d'Asta “per fondi e giurisdizioni fortalizie militari nella città di Como, cioè tutte le fosse entro e fuori le mura della città, spalti, bastioni, magazzini della legna, giardino cinto di muro contro S. Gerolamo, detto del Governatore esclusa la regione della Pesca”.

Ecco che nel 1782 tutto il Fondo Fortilizio, escluso il castello, è venduto al Marchese Rovelli, passando il peso della manutenzione delle mura a carico della città di Como, la quale richiede anche il concorso del contado. La perizia è redatta dall'ingegnere Collegiato Antonio Castellazzi.

Il fossato intorno alla cinta viene colmato nel 1783 e contemporaneamente si abbatte il baluardo di Porta Sala per realizzare un nuovo asse viario verso Borgo Vico.

Nel 1817 vengono realizzati i viali alberati con i platani intorno alle mura e sul sedime del fossato.

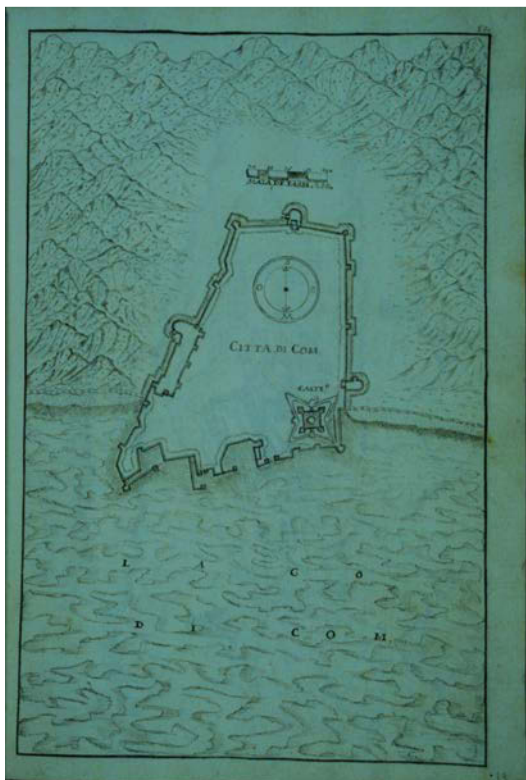
2.1.5. *La cartografia storica tra XVI e XVIII secolo*

Entrata a far parte nel 1526 dell'Estado spagnolo di Milano, la città perse molta della sua rilevanza strategica, in quanto la via delle Fiandre passava per il territorio di Lecco, lasciando Como come "città cuscinetto" al confine con i Grigioni.

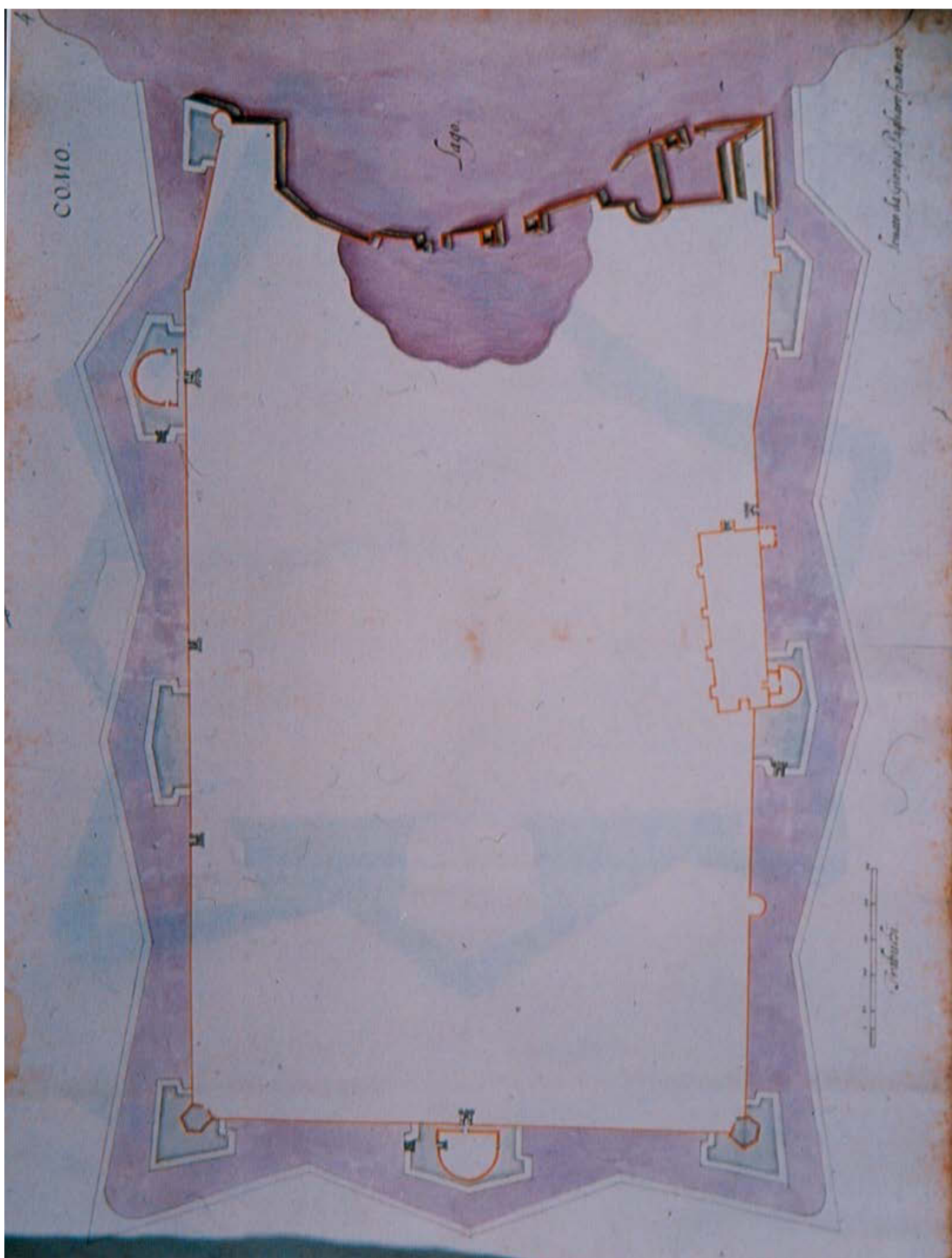
Questa situazione ha creato una situazione ambivalente: da una parte vengono approntati progetti per un'ulteriore e aggiornata difesa della città; dall'altra essi non verranno mai realizzati, per cui l'assetto definitivo di Como si manterrà simile a quello del XVI secolo.

La prima testimonianza di questa evoluzione "progettuale" è la pianta della città di Giorgio Paleari Fratino, risalente al 1560. In essa, al tracciato in rosso delle fortificazioni esistenti (il castello, la cinta medievale, i due rivelini semicircolari) viene sovrapposta e progettata un'incamiciatura bastionata di consistenti dimensioni. La difesa delle cortine è affidata ad ampi baluardi e piattaforme intermedie dal fianco ritirato, che con il loro tiro incrociato avrebbero "coperto" l'intero perimetro. A maggior protezione era previsto un ampio fossato acqueo (grazie alle acque del lago) e un controspalto a risega. La città, estremamente munita, sarebbe risultata isolata nella sua bastionatura e piazzaforte imprendibile.

Anche la pianta di Giovan Stefano Cantoni, del 1660, presenta interventi e progetti; essi, però, risalgono ad alcuni decenni prima, vale a dire alla prima metà del XVII secolo. In questa pianta vi è la proposta di un ulteriore elemento difensivo, non esterno bensì interno alla cinta urbana. Se questo fortilizio tecnicamente è un fortino, in realtà si trattava di una vera e propria cittadella a controllo della città e del lago. Inutile dire che mai i Comaschi avrebbero accettato un'altra cittadella all'interno della città.



*Giovan Stefano Cantoni,
Citta di Com (1660).
BNBM, G. S. Cantoni, Ta-
vola delli desegni de tutto il
Stato di Milano e parte di
Piemonte et Monferra-
to, (ms. AE. XII. 28), tav. 19*



Giorgio Paleari Fratino, Como levato da Giorgio Pagliaro fratino (s.d. ma 1560). Bayerische Staatsbibliothek Munchen, Codex Iconographicus 141 – Piante di fortezze d'Italia, c. 14

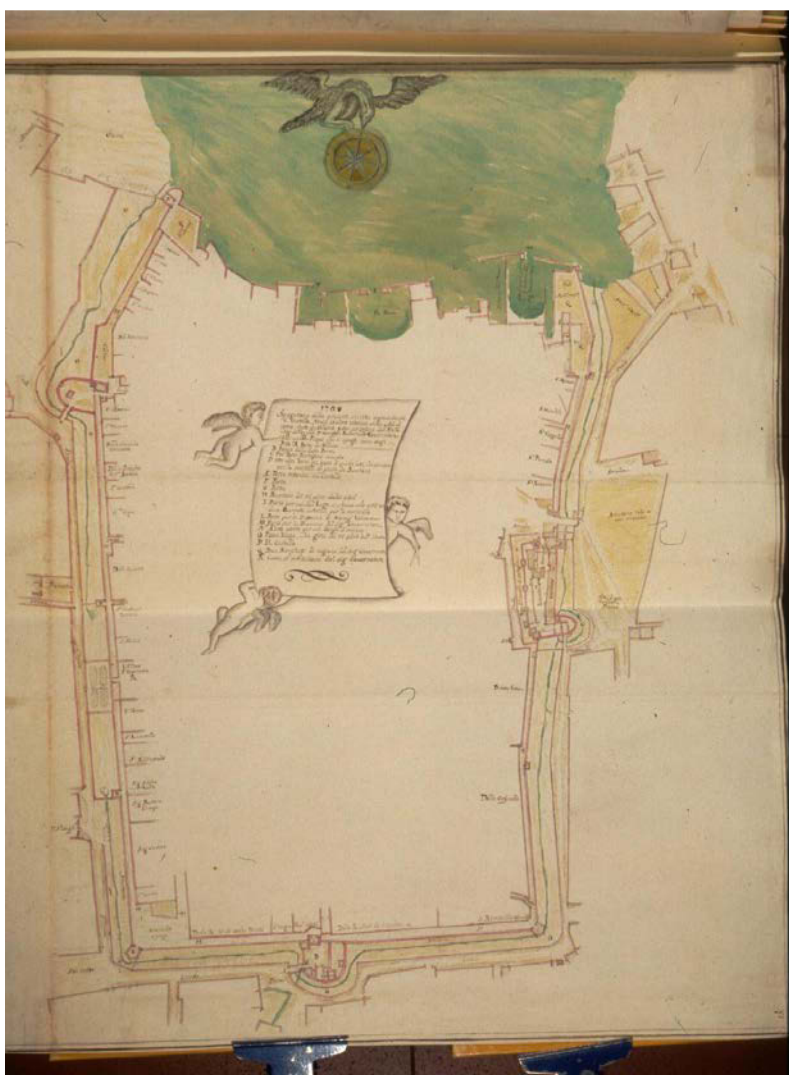
Di qualche anno successivo è il progetto di ampliamento delle fortificazioni dell'ingegnere militare Gaspare Beretta, il quale prevede l'aggiunta di baluardi aggiornati e una più serrata difesa a sud – est, con maggiore angolazione delle cortine e l'aggiunta di una "tenaglia". I nuovi interventi sono chiaramente delineati in rosso nella pianta. Essi sono perfettamente in linea con la serie di aggiornamenti difensivi previsti dal Beretta in molte città e consistevano nella sovrapposizione a cinte murarie preesistenti di rivellini e fortificazioni esteriori a distanza regolare.

Gaspare Beretta, Progetto di fortificazione della città di Como (1663). BAM, Raccolta F. B. Ferrari, tomo IX – Cose militari, Disegni (T 189 Sup.), IX



Che queste difese fossero solo un progetto lo dimostra una pianta “realistica” della città dell’ingegnere Carlo Federico Castiglioni del 1738, nella quale vengono delineate le mura medievali, il Castello della Torre rotonda e i due rivellini semicircolari. L’ampio fossato divide nettamente l’area *intra moenia* da quella esterna, ma non vi è alcuna traccia di fortificazioni ulteriori, né interne, né esterne.

Carlo Federico Castiglioni, Rilievo delle fortificazioni di Como (1738). BAM, Raccolta F. B. Ferrari, tomo IX – Cose militari, Disegni (T 189 Sup.), XI



La città aveva “scongiurato” ogni ulteriore elemento fortificato, come ancora mostra chiaramente una pianta riferibile alla fine del XVIII secolo dell’Archivio di Stato di Torino, in cui prevale l’espansione *extra – moenia* dei borghi, lasciando intatta la città nel suo perimetro murato.



Anonimo, Città e borghi di Como con il tracciato delle fortificazioni (seconda metà sec. XVIII). ASTo, Carte Topografiche Segrete

2.1.6. *La valutazione di preesistenze su base cartografica e documentaria*

Rispetto al sistema difensivo così delineatosi nel tempo, e rispetto allo stato attuale che vede il tracciato della cortina muraria pressoché integro, con le tre torri a sud, la valutazione di preesistenze che costituiscono una realtà sotterranea riguarda i tre baluardi semicircolari cinquecenteschi, che – come si è visto – hanno caratteristiche differenti tra loro.



Sovrapposizione digitale tra Mappa del Catasto teresiano della Città di Como (ASCo) e lo stato attuale

Partiamo da quello di Porta Torre, per una piccola parte ancora visibile nel sottopassaggio antistante la torre stessa. La sovrapposizione tra lo stato attuale e le carte del catasto teresiano (foglio IX), ci permette di definire il

tracciato sia dell'elemento murario ma anche della delimitazione del fossato e della controscarpa, che generalmente aveva la parete verso il fossato in pietra o muratura, quindi di consistenza rilevante.

Non più presente nel catasto lombardo – veneto, il baluardo semicircolare aveva una larghezza di circa 42 metri nel punto di uscita del fossato, che nello spessore è riproposto dal viale, mentre il tracciato della controscarpa riguarda l'area destinata a verde di piazza Vittoria.

Nel sottopassaggio è visibile un tratto di muratura riferibile alla postazione di controllo interna al baluardo stesso, che aveva però un perimetro più ampio. L'uscita del baluardo per superare il fossato era in corrispondenza dell'inizio dell'asse di via Milano, direttrice viaria mantenutasi costante nel tempo.



Sovrapposizione digitale tra Catasto Teresiano (foglio IX) e stato attuale

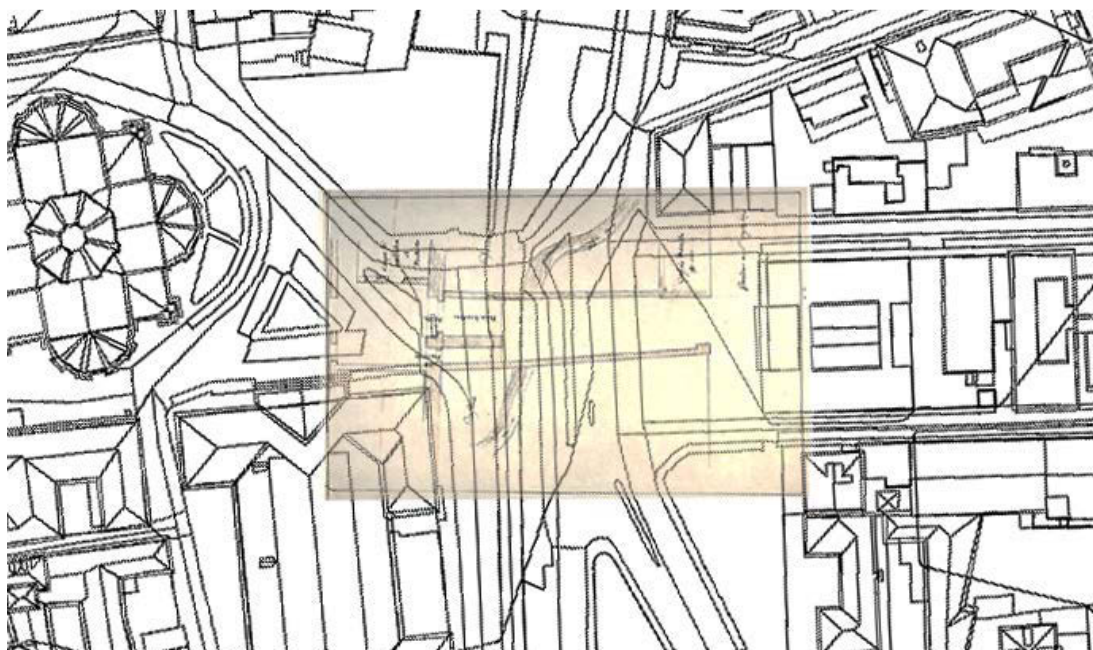
Per quanto riguarda il baluardo legato al castello, la valutazione è più complessa, in riferimento alla demolizione del fortilizio e la realizzazione sul medesimo sito del Teatro Sociale.

In questo caso la larghezza del baluardo era di 26 metri e si estende al di sotto del tracciato ferroviario sino al limite dell'isolato al di là, pienamente coinvolto dal sedime del fossato, sull'area attualmente destinata a verde.



Sovrapposizione digitale tra Catasto Teresiano (foglio V) e stato attuale

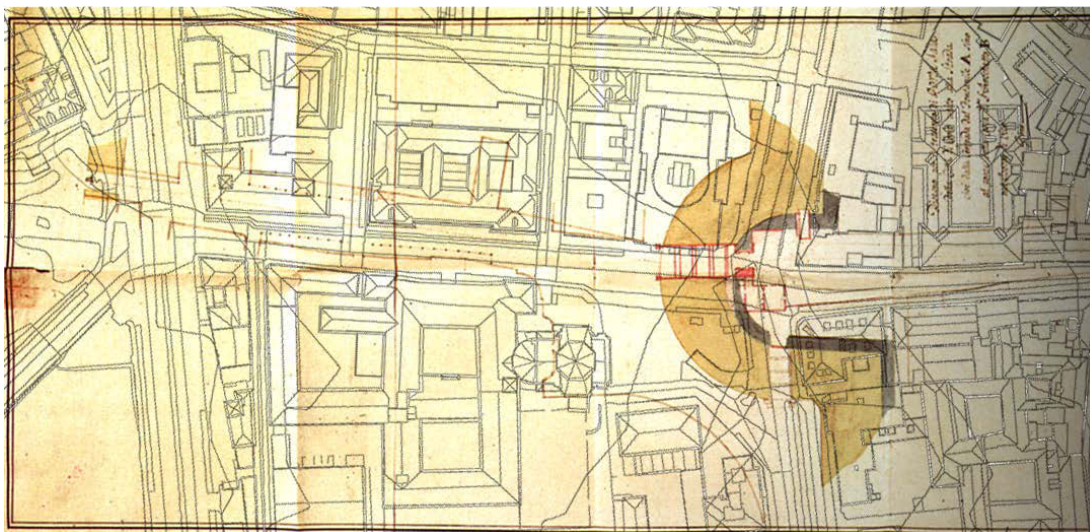
Più a nord, in corrispondenza della facciata del Teatro, vi era l'area del portello, con il sistema di controllo e di attraversamento del fossato; ritroviamo il collegamento con le mura a nord e sud e un corridoio murato trasversale, che attraversava fossato e aree esterne, sino ad arrivare in corrispondenza dello slargo antistante la Casa del fascio di G. Terragni.



Sovrapposizione digitale tra dettaglio del Portello (ASCo, ASC, sec. XVIII) e stato attuale

Per quanto riguarda Porta Sala, esistono rilievi dettagliati di fine '700 relativi allo spostamento dell'uscita rispetto alle sistemazioni viarie.

In particolar modo, attraverso quello di Innocenzo Regazzoni, con indicazioni longimetriche, è stato possibile definire le caratteristiche: il baluardo aveva uno spessore (all'altezza dell'uscita laterale) di m. 3,60 per il lato e m. 4,5 per la parte semicircolare, con una larghezza di 37 metri e fossato largo tra i 14 (lato) e 17 metri (vertice). Ben in evidenza nel catasto teresiano ma non più presente nel Lombardo – Veneto (distruzione tra il 1840 e 1858), è individuabile rispetto allo stato attuale nell'area di piazza Cacciatori delle Alpi, con – anche in questo caso – un perimetro murario e un più esteso sedime del fossato con controscarpa, sino a lambire il Politeama e le aree verdi dall'altra parte di via Gallio: l'ampio sedime del fossato presumibilmente aveva un muro di controscarpa e attraversamento con struttura a ponte con 4 campate.



Sovrapposizione digitale tra Progetto I. Regazzoni per trasporto Porta Sala (fine XVIII sec., ASCo, ASC, cart. 131, f. 64) e stato attuale

2.2. La darsena e l'area di Coloniola

Anche nel caso di Coloniola il rinvenimento di reperti di età romana e altomedievale ne testimonia una frequentazione storica.

Il borgo, però, con precipue specificità portuali si costituisce tra fine X e XI secolo, in antitesi con Borgovico di carattere daziario, per l'assenza – nel caso di Coloniola – di una strada costiera.

Raso al suolo nella guerra con Milano riprende vigore nel XIII e soprattutto nel XIV secolo, con la costituzione della darsena viscontea e il progettato ampliamento di Coloniola.

Il primo intervento realizzato in età viscontea fu la costruzione del porto, estremamente importante per le esigenze difensive della cittadella e per il controllo economico del territorio. Difatti, vi era il dazio per le merci provenienti dai passi del Settimo e dello Spluga.

Si può, in un certo senso, affermare che la darsena viscontea controllasse ogni passaggio tra il corso superiore dell'Adda e quello inferiore, entrambi pienamente nel dominio visconteo.

Quando nel 1412 Filippo Maria Visconti conquista il controllo della città, la Darsena aveva una capienza di due navi da 200 uomini, denominate Bianca e Perlasca, otto corabiesse (navi da venti remi) e un "gatto", ed era guidata dal Capitano del Lago; tale darsena risulta lunga 88 braccia (m. 52,80), alta br. 25, con copertura a falde sostenuta da pilastri. Proprio durante il governo di Filippo Maria i conflitti con Venezia dal 1426 richiesero l'imposizione di nuovi dazi e tasse, oltre alla necessità di accrescere le difese.

Queste due ragioni giustificano il progetto di ampliamento, a partire dal gennaio 1447 (ripresa del conflitto con Venezia), della darsena verso il borgo di Crugnola (o Cotignola o di S. Agostino) estendendola verso il lato orientale del lago, e il miglioramento della flotta ducale attraverso la costruzione di una imponente nave "*pro tutela ducalis status in partibus cumanis et lacui adiacentibus*" (*Incantus Datii civitatis Novocomi da anno 1446 usque ad annum 1449*, Arch. St. di Como, A.S.C., vol. 88).

Al 7 gennaio 1447 risale il primo riferimento all'ordine di una nuova nave "que navis ordinatione ducali pro stauti et tutela armatum in modulo cittadelle cumarum"; il 25 febbraio Franceschino de Cornaliano, capitano della cittadella, Giacomo de la Manera, capitano della flotta ducale e Alberto Scoto, commissario ducale della città, deliberano la costruzione di una nave di 45 braccia di lunghezza (circa 27 metri), affinché diventi la nave ducale principale e la più grande esistente nella darsena. Si stabilisce anche che sia fatta nella parte superiore in legno di castagno e nella carena in legno di quercia.

Tutto ciò in esecuzione del mandato ducale del 19 febbraio.

Se il 10 febbraio 1447 si delibera l'ampliamento del fossato della cittadella nel borgo di Crugnola, verso S. Agostino e il relativo rifacimento del muro antistante, deliberazione ribadita anche il 20 febbraio, "[...] *pro ampliando fossum cittadelle cumarum versus crugniolam et in qua parte ampliatur est ipsum fossum et factus est murus fossi ipsius* [...]", in realtà questo progetto non fu portato, però, a compimento perché nell'agosto 1447, dopo la morte di Filippo Maria, la cittadella iniziò ad essere smantellata dalla cittadinanza che aveva aderito alla Repubblica Ambrosiana e che vedeva in essa il *testimonium imperii* visconteo.

Il borgo di Colognola diventa, invece, direttrice di sviluppo urbano, come intuito dai Visconti

Nel 1474 si ritenne necessario rinnovare la palificata del lago di Como urgentemente. La consistenza di quest'opera viene spiegata in alcuni documenti del 1585: Giovan Battista Clarici è chiamato e redige la *Descrizione della spesa et ordine con il quale si deve fare il muro che termina il lago della fossa della città di Como fuori della porta che vada nel Borgo di Vico*, cioè "si traversa la fossa con un muro di vivo cominciando alla controcarpa pigliando la punta del muro delli giardini che se gionterà con il fianco del cavagliero posto alla punta et angolo della muraglia della Città; per la qualità del [] si farà per fondamenta una palificata de paloni lunghi braccia 4 1/2 cavati in piedi, siano di grossezza once 4 e lontani tra loro once 6".

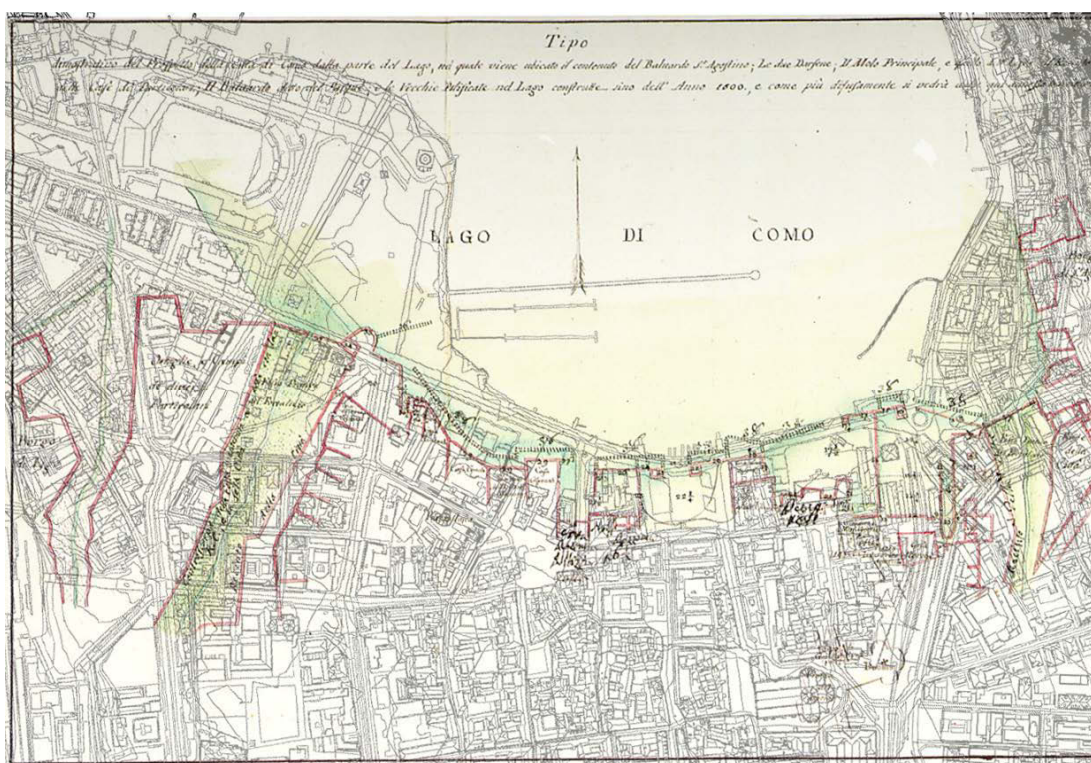
In pratica allo sbocco della fossa Clarici ritiene importante fare un muro per evitare la possibilità, soprattutto quando il lago era basso, di poter entrare nella fossa e arrivare alle mura della città.

Per tutto il Cinquecento si valutano i luoghi esistenti, come il luogo detto Pasquè (1593) dove si ritiene necessario realizzare un muro di circa 20 metri per sostenere un terrapieno, e la stessa darsena nel 1594, descritta dal Marchese Horatio Pallavicino, Governatore della città di Como, in questi termini: "*Dentro alla Città di Como, et presso il Lago, vi è cinto loco [...] et ridotto di acqua a guisa di stagno, fissato di muro, et coperto di tetto, chiamata Darsena, dove anticamente ricoveravano le galee et gli altri vascelli pubblici et hora stanno le navi del Governatore della Città, et altre ancora ogni volta che si presenta l'occasione de difendersi dalle ingiurie de' cattivi tempi, [...] ma d'alcuni giorni è caduta parte del tetto [...] si che non rifacendosi facilmente le mura sconguasseranno anch'esse*".

Ora, questi documenti e queste indicazioni di fine '500, li ritroviamo in una carta non datata ma riferibile almeno alla seconda metà del '700.

Da questa parte si ha il baluardo detto Pasquè che termina con il rivellino semicircolare e il muro che chiude l'accesso alla fossa del Cosia, abbandonato dalla manutenzione sin dal 1756 con la faccia del baluardo lunga 49 braccia, difeso dal rivellino semicircolare di 50 braccia di giro.

Tutto il fronte verso il lago è protetto dalla palificata, indicata come opera esistente già dal '500, il molo principale con i due corpi di guardia, le due darsene del vescovo e del Governatore con anche qui il muro di sbarramento del fossato e il borgo di S. Agostino.



Sovrapposizione digitale tra Prospetto della città dalla parte del Lago (A-SCO, Intendenza di Finanza, fine XVIII sec) e stato attuale

Per quanto riguarda la parte orientale della città, una direttrice, in corrispondenza del baluardo del castello è costituita da insediamenti monastici: il convento di S. Lorenzo, che nel Catasto Teresiano risulta di proprietà Giuseppe Pozzi, riportato in espansione nel Lombardo Veneto, e poi il complesso religioso di S. Giuliano, tra i più antichi (1050 – 60), in corrispondenza di uno degli accessi alla città, trasformato in età barocca; nel Catasto Teresiano è riportato come proprietà G. Luraschi, conservatosi planimetricamente anche nel XIX secolo. Entrambi per quanto con altre destinazioni si sono mantenuti nella loro impostazione.

Nell'altra direttrice a nord – est, nella direzione d'uscita di Porta Portello, unico complesso di rilievo è quello di S. Antonio, anch'esso ancora oggi planimetricamente costante.

2.3. La via Regina e Borgovico

2.3.1. Lo sviluppo di Borgovico tra XIV e XVIII secolo su base cartografica

Il rinvenimento, lungo l'asse di via Borgovico, di resti mobili (epigrafi, iscrizioni, sarcofagi) di età romana, e in qualche caso di età precedente, testimonia la frequentazione dell'area a ovest rispetto al nucleo urbano. Resti di strutture romane dalla parte del lago testimoniano una presenza più stabile, di carattere architettonico.

Già in epoca romana Borgovico era importante per le comunicazioni verso nord.

Durante la fase longobarda (dal 569) il principale stanziamento avviene in quest'area tra la chiesa di S. Giorgio, l'area di collegamento con la Porta Sala e il Prà Pasquè, area di pascolo. Con il rinnovamento economico dell'XI secolo, Borgovico acquista un ruolo notevole come borgo daziario, con struttura autonoma e la localizzazione di numerose attività di artigianato e di commercio.

Proprio questa forza economica del Borgo derivata dalla sua posizione di sbarramento fiscale verso nord, probabilmente portò alla sua distruzione dopo la guerra decennale con Milano (dopo il 1127).

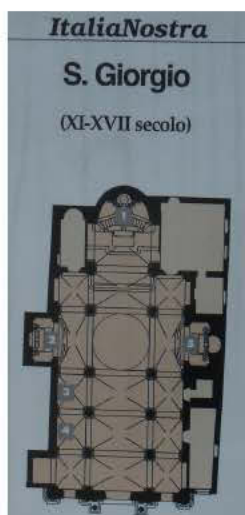
Dopo il periodo federiciano di sostanziale decadenza, in virtù di una concentrazione di difese e di attenzione alla parte meridionale della città, con il borgo di S. Rocco antagonista di Borgo Vico, quest'ultimo recupera nuova vitalità nel XVI secolo con l'espansione urbana *extra – moenia*.

Dalla seconda metà del '700 Borgo Vico diventa sede di residenze lussuose come le Ville Olmo, La Gallia (dal XVII secolo), Salazar, La Rotonda attribuita a Pollack.

Possiamo, quindi, in base alle brevi note precedenti, ritenere asse di interesse per la fase medievale e moderna via Borgovico che, nel tratto superiore, conserva edifici di interesse come la chiesa di S. Giorgio (di età longobarda, con impostazione planimetrica dell'XI secolo – a 3 navate e 3 absidi, con le minori in spessore di muro, ora visibili maggiore e una minore – e aspetto attuale barocco, della metà del XVII secolo), la chiesa di S. Salvatore, e i complessi monumentali delle ville.



Sovrapposizione digitale tra Catasto Lombardo Veneto – Borghi di Como (foglio VI) e stato attuale



Como. Chiesa di S. Giorgio, planimetria e facciata (stato attuale)

Per quanto riguarda, invece, la chiesa di S. Maria di Vico non possiamo che rifarci all'apporto documentario, riferibile al periodo 1625 – 1796; la Badia, soppressa, è ormai completamente perduta.

Nel tratto inferiore via Borgovico mantiene le caratteristiche di borgo, con tessuto edilizio omogeneo che va preservato e dove sarebbe comunque difficile porre in atto trasformazioni.

2.3.2. *La via Regina: stato attuale delle conoscenze*

L'attuale via Regina, tracciata in epoca romana, non è stata che un miglioramento del percorso di crinale da Chiavenna alla convalle. Anche in questo caso numerosi rinvenimenti di età romana attestano tracciato e frequentazione.

Per quanto riguarda la parte sud, tra Camerlata e la Convalle, il tracciato non è stato ben appurato con certezza, presentando due alternative: l'area dell'Ospedale S. Anna, per scendere a ridosso di S. Carpofo, e poi verso il borgo di S. Rocco; oppure attraversare la vallata del Fiume Aperto (attuale via Val Mulini) per giungere nell'area tra i ponti di S. Martino e S. Bartolomeo.

Al di là di questo tratto, il percorso è delineato chiaramente e attestato da una serie di realizzazioni.

Il rinnovamento a partire dall'XI secolo era determinato dall'essere città di transito, di collegamento, tra la Penisola e il nord Europa. Proprio la via Regina diventa asse economico e commerciale sul quale si insediano gli ordini religiosi.

Il monastero di S. Abondio (dal 1010) con un mercato documentato già dal 913 e S. Carpofo (dal 1040).

L'asse viario si arricchisce di nuovi edifici religiosi: da sud a nord, dopo S. Abondio, troviamo sulla destra la chiesa di SS. Cosma e Damiano e sulla sinistra quella di S. Andrea.

Proseguendo sempre sulla sinistra, a ridosso del costone roccioso, troviamo il convento di S. Marta, e più a nord quello di S. Giovanni Pedemonte.

La loro presenza è riconducibile all'uso religioso della via Regina, che oltre ad essere stata collegamento commerciale diventa sicuramente – a partire dal XIII secolo – via di pellegrinaggio.

I pellegrini del nord Europa per recarsi a Roma sceglievano la via Francigena ma la testimonianza di alcuni di loro riferisce di un ritorno attraverso Como, Basilea e il S. Gottardo.

E' testimoniato negli anni 1211 – 1212 da Emo di Huizinga, che partendo da Wittewierum in Frisia, raggiunse Roma con la Francigena ma poi al ritorno scelse la via per Como e Basilea. L'itinerario fu seguito successivamente (1236) dall'abate Alberto Stade, che nella Cronaca *Annales Stadenses* indica come due vie possibili: il Brennero o il S. Gottardo.

Oltre alle testimonianze scritte, la conferma dell'asse di pellegrinaggio è data dalla morfologia ad esempio della chiesa di S. Abondio, con cinque absidi per l'ufficio contemporaneo, caratteristico delle chiese di pellegrinaggio con numerosi fedeli, così come la probabile struttura a doppio transetto di S. Carpofo di tradizione germanica.

Da S. Giovanni la via Regina puntava diritta verso il lago, oltrepassando la parte iniziale di Borgovico (per il quale era previsto un raccordo), quindi procedendo internamente alla via attuale, verso l'attuale piazza S. Teresa, mentre nel catasto teresiano il percorso indirizzava verso nord – est e Borgovico.

Ci è nota la decadenza settecentesca del percorso, con il rischio frane e cattive condizioni della via, tanto da proporre la sistemazione nel 1782.

Proprio dal 1782 al 1789 le soppressioni religiose portano alla chiusura in città di oltre 40 monasteri che in parte sono venduti a privati, altri diventano manifatture, caserme, scuole, con gli edifici religiosi lungo quest'asse fortemente interessati e che, in seguito a ciò, subiranno profonde trasformazioni e determineranno cambiamenti dell'area.

2.3.3. *Le presenze architettoniche e la valutazione delle preesistenze*

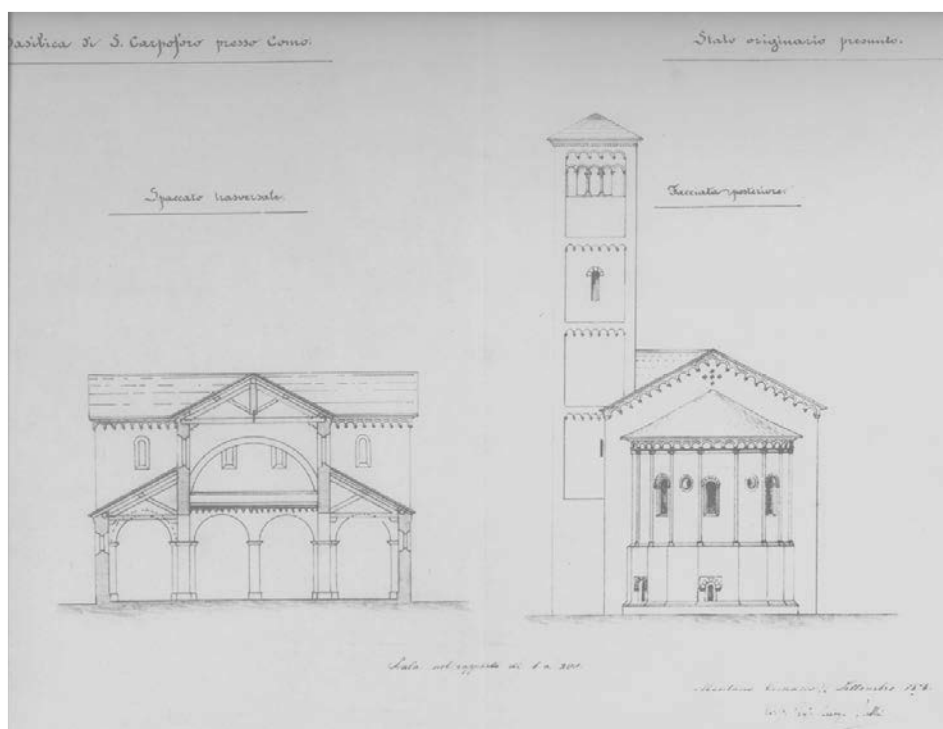
Ripercorriamo, quindi, l'itinerario, cercando di sintetizzare le caratteristiche dei vari edifici e le loro vicende, in alcuni casi di rilievo per la situazione attuale.

Partendo da S. Carpofo, il cui aspetto attuale è frutto di complesse stratificazioni sia storiche che propriamente architettoniche: probabilmente luogo del Tempio di Mercurio, più certamente oratorio di S. Felice dal IV secolo,

chiesa di Liutprando nell'VIII, per raggiungere la configurazione basilicale nella prima metà dell'XI secolo (consacrazione nel 1040). Si presenta come chiesa a 3 navate, divise in 5 campate regolari, con coro sopraelevato, probabilmente rientrava nell'ambito delle chiese a doppio transetto, con 3 ampi archi trasversi e riferimenti all'architettura ottoniana. È stato interessato da consistenti restauri tra il 1889 e il 1905 (ASCo, Intendenza di Finanza, cart. 271, fasc. 5).



Como, chiesa di S. Carpofo, prospetto sud (stato attuale)



Como, chiesa di S. Carpofo, rilievi dell'ing. Luigi Tatti, 1878, sezione trasversale e prospetto abside (ASCo, Fondo Prefettura)

Anche S. Abondio presenta una situazione complessa, testimoniata ancora oggi. Edificata sull'area della precedente basilica di SS. Pietro e Paolo del IX secolo, con ampliamenti nell'XI secolo e consacrazione avvenuta nel

1095 per opera di Urbano II, si configura come chiesa a 5 navate e 4 absidiole in spessore di muro al termine delle navatelle, con coro e abside della navata centrale molto pronunciato; copertura lignea. Se la parte terminale può essere stata realizzata intorno al 1085, la prima risalirebbe al 1050 – 1070.

Due torri sono inserite nei fianchi della chiesa nella parte terminale che precede il coro. Il de Darstein vi individuò un apporto borgognone e renano, per lo schema comune a molti edifici d'oltralpe, portato dai monaci che vi stabilirono loro sede: absidi in spessore di muro e presbiterio molto pronunciato (tipici del linguaggio borgognone e normanno). Anche in questo caso il monastero fu soggetto alle soppressioni e la documentazione relativa conservata presso l'Archivio di Milano, Fondo Religione, cartelle 3464 – 6, relative al periodo 1221 – 1778. Oggi i chiostri sono sede universitaria.



Sovrapposizione digitale tra Catasto tereziariano (foglio VIII) e stato attuale

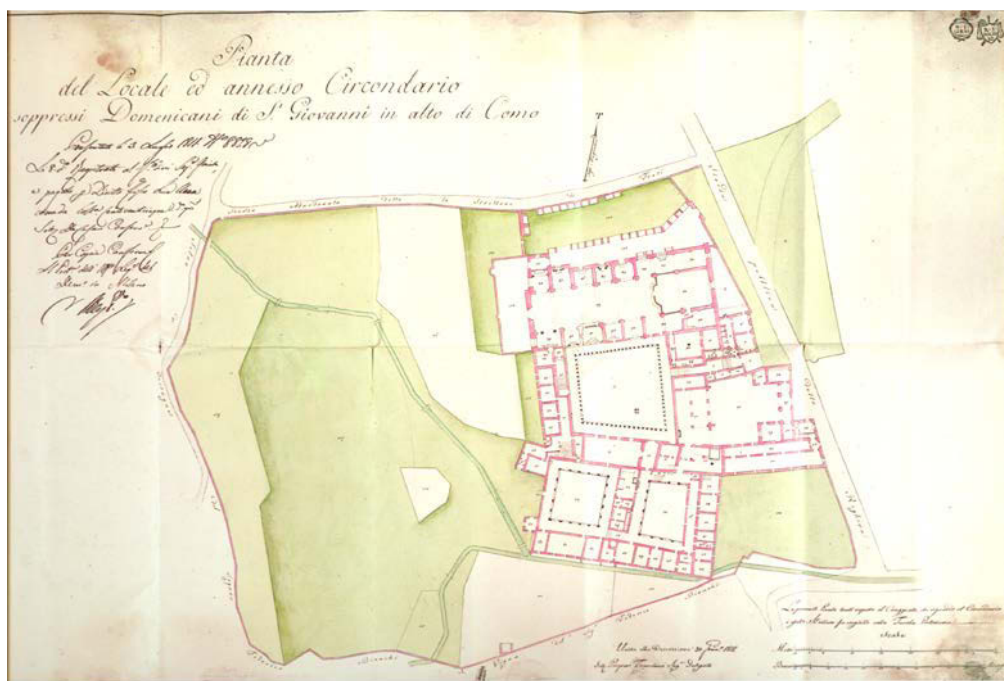
Proseguendo, sulla destra della via troviamo muraure medievali e resti della chiesetta di SS. Cosma e Damiano, anche qui con una struttura insediativa.



Como, resti chiesa SS. Cosma e Damiano, via Regina Teodolinda

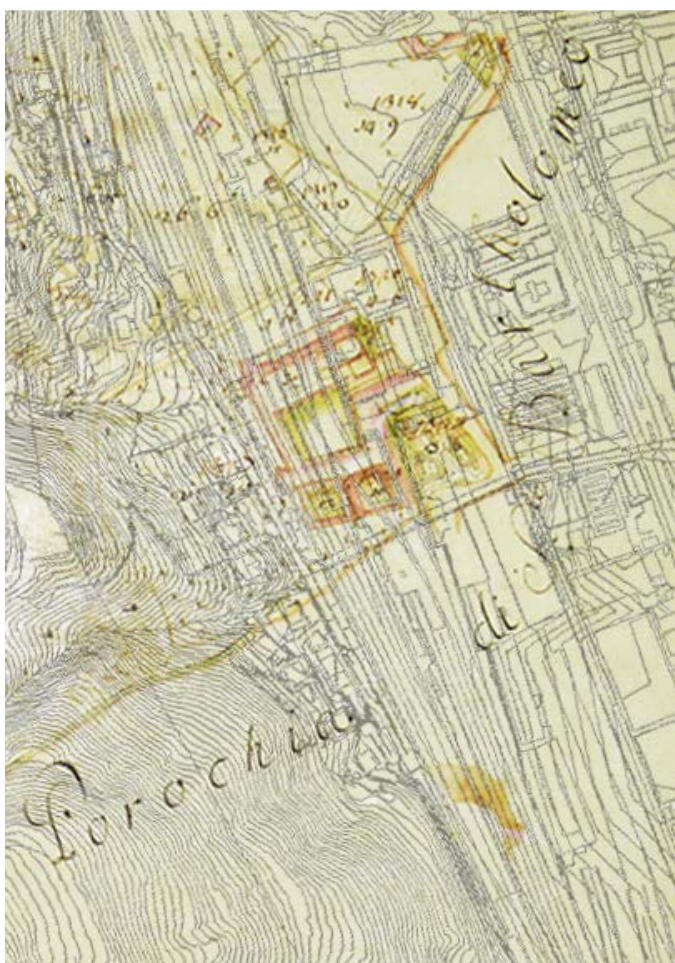
E veniamo al convento domenicano di S. Giovanni Pedemonte: nel catasto teresiano non rientra nelle tavole della città ma nei Corpi Santi, in corrispondenza della Tavola IV; inizialmente con chiostro principale, due chiostri minori e chiesa a nord, nel Catasto Lombardo Veneto è già solo un blocco ad L e successivamente completamente distrutto per la realizzazione della ferrovia e della stazione denominata, appunto, di S. Giovanni, completata intorno al 1875.

Se gli atti relativi sono in ASMi, Fondo Religione, cartelle 3510 – 12 per il periodo 1587 – 1828, gli ultimi dati relativi al monastero prima del suo smantellamento, con i rilievi planimetrici sono conservati nell'Archivio di Stato di Como, riferiti all'anno 1811.



Pianta del convento di S. Giovanni Pedemonte, prima delle demolizioni, 1811 (ASCo, Intendenza di Finanza, cart. 48, fasc. 5)

Le sovrapposizioni digitali sia con la mappa teresiana che con quella del lombardo veneto, individuano l'area del convento in corrispondenza dell'attuale sede della stazione ferroviaria.



Sovrapposizione digitale tra Catasto Teresiano (Corpi Santi, foglio XX) e stato attuale



Sovrapposizione digitale tra Catasto Lombardo Veneto – Borghi di Como (foglio 7) e stato attuale

Possiamo, quindi, individuare nella macro – area a ovest della città murata, una fascia parallela, compresa tra il declivio del monte, interessato dalla linea ferroviaria, e il preesistente torrente Cosia, attuale via di scorrimento. Questa fascia, caratterizzata dalla via Regina, conserva luoghi di notevole interesse, tra S. Giovanni Pedemonte e S. Abondio, per proseguire con il cimitero neoclassico di Luigi Tatti, impostato su planimetria rettangolare, e poi – dopo la discesa sino a S. Rocco – risalire sino a S. Carpofo.

La particolarità di quest'area è costituita dalla presenza, sul lato occidentale della via Regina, di aree industriali, molte delle quali non più attive, e di ampie aree dismesse, per esempio quella di fronte al Cimitero, che storicamente non ha avuto insediamenti, sulle quali si potrebbe intervenire recuperando una tradizione fortemente culturale dell'area.



Catasto Lombardo Veneto – Borghi di Como, foglio 8

Rispetto a questa direttrice, che ha sulla destra il torrente Cosia, si crea una seconda fascia tra il Cosia e il fossato acqueo delle mura, dove – in corrispondenza dell'asse di uscita di Porta Sala – ci sono insediamenti monastici: a nord il convento delle cappuccine di S. Carlo. Ben delineato nel Catasto Teresiano, con area rettangolare, due chiostri e ampie aree verdi ma, interessato dalle soppressioni (ASMi, Fondo Religione, cart. 3540 S. Carlo, 1627 – 1809), nel Catasto Lombardo Veneto è già solamente corpo edilizio prospettante la via, per poi diventare l'ottocentesca sede delle Poste e Telegrafi.

A sud rispetto all'asse viario l'insediamento dei Padri Somaschi con il collegio Gallio già indicato nel Teresiano, con due chiostri e chiesa, rimasto planimetricamente simile per i chiostri nel Lombardo Veneto, ma che subisce trasformazioni per la chiesa (attuale datata al 1899). Ancora oggi sede del Collegio Gallio.

Sempre in questa fascia parallela, tra fossato e Cosia, si è sviluppata una seconda area monastica, vale a dire il circondario e la chiesa dei Padri Serviti, con S. Margherita che diventa nell'Ottocento un asse viario importante e viene consolidato il corpo della chiesa, con il primo chiostro regolarizzato, collegato a un secondo corpo longitudinale e altro chiostro al di là della via, prospettante sul viale Nazionale.

Ancora nella fascia delimitata tra i due corsi d'acqua l'area poco visibile nel Teresiano ma consolidata planimetricamente di S. Pietro, mantenutasi ancora oggi.



Sovrapposizione digitale tra Catasto Teresiano (foglio IV) e stato attuale



Sovrapposizione digitale tra Catasto Lombardo Veneto – Borghi di Como (foglio 7) e stato attuale

2.4. La convalle

Anche per l'area a sud rinvenimenti di età romana ne testimoniano una frequentazione lungo via Milano, iscrizioni ma anche pavimentazioni indicano per questa fase uno sviluppo d'area.

Con gli interventi idraulici di età romana il Cosia è diventato una barriera verso sud. Proprio l'area di collegamento con la pianura e Milano determina varie situazioni difensive: infatti, sostiene Cesare Rodi, che durante la guerra decennale con Milano i milanesi erano, appunto, riusciti a raggiungere le mura attraverso il torrente Valduce; con Federico I le difese vengono concentrate a sud, non solo con il rifacimento delle mura ma con la realizzazione del Baradello e di una grande muraglia per bloccare la convalle.

Il tracciato che Rodi ipotizza per questo sbarramento è dal Baradello, via Teresa Rimoldi, via Napoleone, gola del torrente Fiumeaperto sino al colle dell'Ospedale Psichiatrico, così come documentato dal disegno dell'ing. Chiocca.

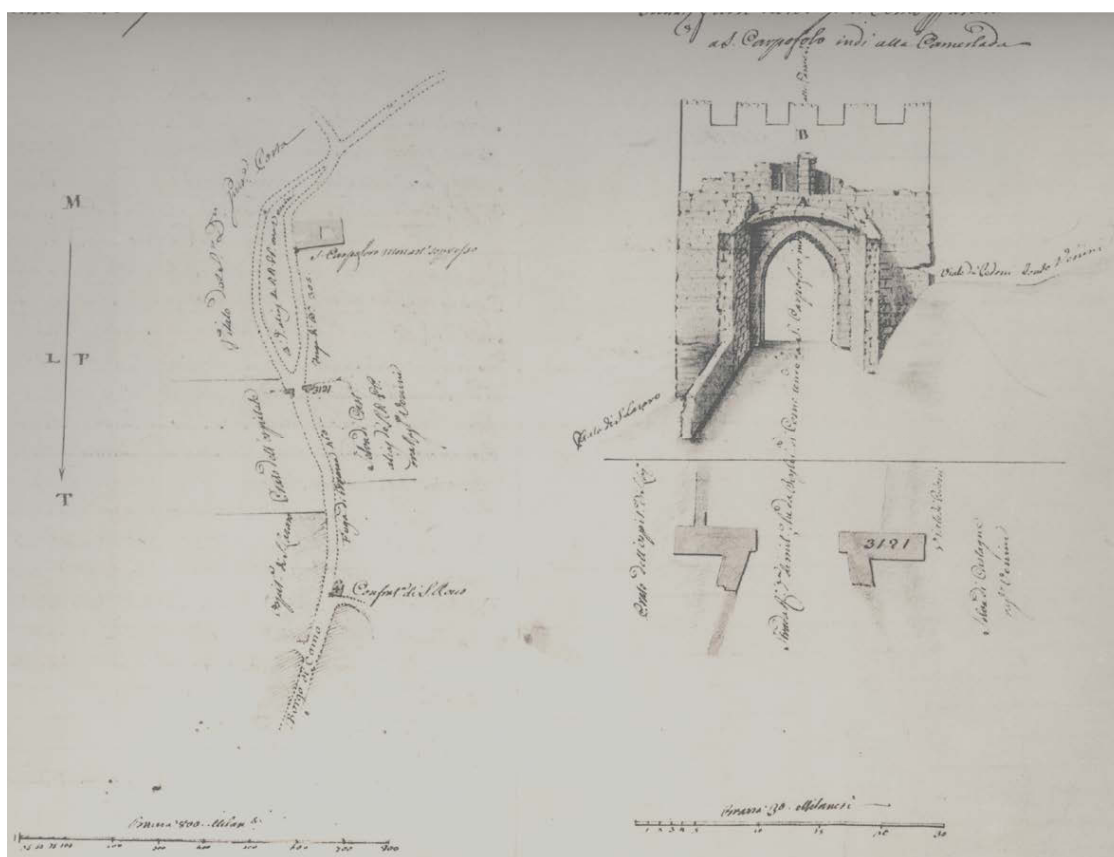
Lungo la direttrice dell'attuale via Milano già in epoca comunale era costituito un borgo, come quelli di Vico e Coloniola, di artigiani e commercianti, consolidatosi tra XII e XIII secolo.

Ulteriore espansione si ebbe nel XVI secolo (borgo di Porta Torre).

Il Teresiano ci riporta come elementi notevoli l'Ospedale Maggiore, costituito da due chiostri, che si espande talmente da essere nel Catasto Lombardo veneto un complesso esteso sin quasi al Cosia e verso sud di un'area altrettanto ampia.

Al di là del Cosia, il Monastero di S. Chiara già in epoca Teresiana risulta di proprietà Luraschi, che mantiene la proprietà nell'Ottocento.

Disegno del Portone sulla strada per Milano, relazione ing. Chiocca (ASCo, ASC)



Sovrapposizione digitale tra Catasto Teresiano (foglio IX) e stato attuale

Sovrapposizione digitale tra Catasto Teresiano (foglio X) e stato attuale



2.5. Apparati

Riferimenti bibliografici generali

P. Giovio, *Larii lacus descriptio*, Venezia 1559;

F. Ballarini, *Compendio delle croniche della città di Como*, Como 1619;

G. Rovelli, *Storia di Como*, Como 1802;

C. Cantù, *Storia di Como e sua provincia*, Como 1859;

S. Monti, *Il Teatro Sociale di Como*, in "Periodico della Società Storica per la Provincia e Antica Diocesi di Como", XVI, 1904;

- A. Giussani, *La Basilica di S. Giorgio in Borgovico di Como*, Como 1932;
 A. Giussani, *I restauri della Basilica di S. Abondio in Como*, Como 1936;
 G. Bascapè, *Le vie di pellegrinaggi attraverso le Alpi centrali e la pianura lombarda*, “Rivista Arch. Stor. Svizzera Italiana”, 1936;
 F. Frigerio, *Il Duomo di Como e il Broletto*, Como 1950;
 G. Caniggia, *Lettura di una città: Como*, Roma 1963;
 M. Magni, *Architettura romanica comasca*, Milano, 1960;
 B. Giovio, *Historia Patria*, in *Larius*, tomo I, Milano 1969;
 A. Artioli, *Il Duomo di Como. Guida alla storia, restauri recenti*, Como 1990;
 M. Gianoncelli, S. della Torre, *Microanalisi di una città*, Como 1990;
 M. Uboldi (a cura di), *Carta Archeologica della Lombardia*. Vol.III. Como. La città murata e la convalle, 1993;
 F. Cani, G. Monizza (a cura di), *Como e la sua storia*, 2 voll., Como 1993
 T. Szabò, *Le vie per Roma*, in *La Storia dei Giubilei*, vol. I, Milano 1997;

Bibliografia per le fortificazioni

- E. Tagliabue, *Le fortificazioni di Como e Lecco al principio del XVI secolo*, in “Periodico della Società Storica per la Provincia e Antica Diocesi di Como”, IX, 1892;
 E. Motta, *Lettere ducali dell'epoca viscontea*, in “Periodico della Società Storica per la Provincia e Antica Diocesi di Como”, IX, 1892;
 B. Bernasconi, P. Moiraghi, *Le antiche mura di Como*, in “Archivio Storico Lombardo”, X (1898), tomo II;
 S. Monti, *Mura, torri e porto di Como*, in “Periodico della Società Storica per la Provincia e Antica Diocesi di Como”, XVI, 1904;
 F. Frigerio, *La cerchia di Como romana*, in “Rivista archeologica della Provincia di Como”, fasc. 108 – 110, anni 1934 – 1935, pp. 1 – 52.
Le fortificazioni del Lago di Como, Como 1971;
 M. Gianoncelli, *Dati e problemi relativi alle mura romane di Como*, in “Periodico della Società Storica per la Provincia e Antica Diocesi di Como”, Atti del Convegno del centenario 1872 – 1972, Como 1974;
 C. Rodi, *Como: le mura. Documenti di storia cittadina*, Como 1974;
Il sistema fortificato dei laghi lombardi, Como 1977;
Castelli, basiliche e ville. Tesori architettonici lariani nel tempo, Como – Lecco 1991;
 F. Conti, V. Hybsch, A. Vincenti, *I castelli della Lombardia, vol. II: Province di Como, Sondrio, Varese*, Novara 1991;
Mura delle Città Romane in Lombardia, Atti del convegno – Como 23 – 24 marzo 1990, Como 1993;
Como e la sua storia. La città murata, Como 1994;
 G. Luraschi, *Storia di Como romana e del suo territorio*, in *La Provincia di Como*, Como 2002;
 D. Caporusso (a cura di), *Ritrovare i Comenses. Archeologia urbana a Como*, Como 2002;
 D. Iacobone, *Il rapporto castello – cittadella – cinta muraria in area lombarda: i casi di Como, Brescia e Pavia (secoli XIII – XVII)*, in F. Ribera (a cura di), *Luci tra le rocce*. Atti del Colloquio internazionale “Castelli e città fortificate. Storia, recupero, valorizzazione”, Salerno 29 – 30 aprile 2004, Firenze 2005, pp. 175 – 183;
 D. Iacobone, *Città e cittadelle in età medievale e moderna. Dall'esperienza viscontea al fronte bastionato*, Clup, Milano 2007 (II ed., Maggioli, 2008), Cap. 3 Como.

Fonti archivistiche

- ASMi = Archivio di Stato di Milano
 ASCo = Archivio di Stato di Como
 ASTo = Archivio di Stato di Torino
 BNBM = Biblioteca Nazionale Braidense Milano
 BAM = Biblioteca Ambrosiana Milano

- ASMi, Fondo Militare p.a., cart. 327 (Como)
 ASMi, Archivio Generale Fondo di Religione
 cartt. 3464 – 6 S. Abondio (1221 – 1778)
 cartt. 3474 – 5 S. Giuliano (1353 – 1617)
 cart. 3477 S. Maria Borgo (1625 – 1796)
 cart. 3482 S. Agostino (1436 – 1826)
 cartt. 3510 – 12 S. Giovanni Pedemonte (1587 – 1828)
 cart. 3540 S. Carlo (1627 – 1809)
 ASMi, MMD, piane 7
 ASMi, MMD, arrotolato 46
 ASCo: ASC, vol. 47 Vetera Monumenta civitatis Novocomi;
 ASC, vol. 72 Liber incantuum laboreriorum ac reparationum civitatis Cumarum;
 ASC, vol. 88 Incantus datii civitatis Novocomi de anno 1446 usque ad annum 1449;
 Fondo Volpi, cart. 91, fasc. 2 Quaderno di appunti e schizzi di Gianmaria Olgiati.
 ASCo, Catasto Teresiano, 1722
 ASCo, Catasto Lombardo Veneto, 1858 – 1902
 ASCo, Intendenza di Finanza, cartt. 3,13,34,47,48,54,56, 162
 ASCo, ASC, scatola 198
 ASCo, Prefettura strade, cart. 323, fasc. 496
 ASCo, ASC, cart. 131.
 ASTo, Carte topografiche segrete.
 Biblioteca Ambrosiana Milano, Sez. Manoscritti:
 – Raccolta F. B. Ferrari, tomo IX – Cose Militari, Disegni.
 Biblioteca Nazionale Braidense Milano, Sez. Manoscritti:
 - Vignatense Itinerario Militare (1496), AG. XI. 42;
 - G.S. Cantoni, Tavola delli desegni de tutto il Stato de Milano e parte di Piemonte et Monferrato (1660), AE.XII. 28.

Edifici soppressi e loro documentazione

S. Abondio	ASMi, F. Rel, 1221 – 1778 (cart. 3464 – 66)	
S. Giuliano	ASMi, F. Rel, 1353 – 1617 (cart. 3474 – 5)	
S. Maria Borgo	ASMi, F. Rel, 1625 – 1796 (cart. 3477)	ASCo, Intendenza Finanza, cart. 56, cart. 598, fasc. 5
S. Agostino	ASMi, F. Rel, 1436 – 1826 (cart. 3482)	ASCo, Intendenza Finanza, 1870 – 73, cart. 598, fasc. 9
S. Carlo	ASMi, F. Rel, 1627 – 1809 (cartt. 3540 – 42)	
S. Giovanni Pedemonte	ASMi, F. Rel, 1587 – 1828 cart. 3510	ASCo, Intendenza Finanza, 1832 – 34, cart. 34, fasc. 7, cart. 48, fasc. 5 (atti vendita 1811)
S. Margherita		ASCo, Intendenza Finanza, 1819 – 43, cart. 13, fasc. 7